

**IMPIANTO AGRIVOLTAICO
PER LA PRODUZIONE ENERGETICA ED AGRICOLA
DENOMINATO "Risicone"
DELLA POTENZA DI 37,54 MWp
SITUATO NEL COMUNE DI VIZZINI (CT)**

PROGETTO DEFINITIVO

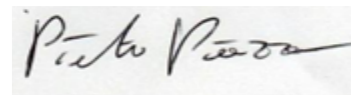
Relazione Archeologica preventiva

IDENTIFICAZIONE ELABORATO

Livello Prog.	Codice	Tipo doc.	N° elaborato	Nome file	TIPO ELAB.	SCALA
PD	REL_05	PDF		REL_05	R	

REV.	DATA	DESCRIZIONE	ESEGUITO	VERIFICATO	APPROVATO
00	21/12/2023	Prima emissione VIA	Ing. Cavallo C.A.	EOP S.R.L.	Renera Energy Italy

PROGETTAZIONE



RICHIEDENTE

SWEIT 065 s.r.l.
Piazza Bonomo, 14
20123 - Milano (MI)
C.F. / P. IVA 12498700907

Soggetto all'abilità di direzione e al coordinamento di parte di Energie Solari S chvez AG (CH)



1. Introduzione

Nel mese di agosto 2023 è stato condotto un lavoro di ricerca e di consultazione delle pubblicazioni edite e di ricognizione sul campo; le operazioni sono state volte a verificare l'eventuale interesse archeologico di un'area situata nel territorio comunale di Vizzini in C.da Risicone (fig. 1).



Fig. 1

Lo studio della documentazione bibliografica e d'archivio ha interessato, inizialmente, un areale con un raggio di 2 km dal progetto.

L'areale include anche parte del territorio comunale di Francofonte e Buccheri (SR). Successivamente sono stati presi in considerazione i territori esterni all'areale di riferimento, in cui ricadono i siti archeologici di maggior importanza. Tale lavoro ha avuto come finalità quella di tracciare un quadro completo ed esaustivo delle dinamiche insediative che hanno interessato il comparto territoriale in oggetto, nel corso dei secoli.

La ricerca si è resa necessaria poiché l'area sarà oggetto della realizzazione di un campo fotovoltaico¹.

L'indagine preventiva è stata condotta dal dott. Pietro Piazza residente in Siracusa, in Ronco I a Via San Cristoforo ed iscritto con il numero **2940** nell'elenco degli operatori abilitati alla redazione del documento di valutazione archeologica nel progetto preliminare di opera pubblica, essendo in possesso dei requisiti di legge².

La relazione è stata redatta ai sensi dell'art. 25 del D. Lgs. 18/04/2016 (ex art. 95 del Codice degli Appalti Pubblici n. 163/2006).

Nella stesura della presente si fa riferimento alla seguente normativa di settore:

- C.P.C.M. 3763/6 del 20. 04. 1982 o Circolare Spadolini;
- Legge n. 352 dell'8 ottobre 1997;
- D. Lgs. 554 del 1999 o regolamento della legge Merloni;
- D. Lgs. Di integrazione e correzione n. 190/2002, in attuazione alla legge delega 21 dic. 2001 n. 443 per le grandi opere;
- Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio, D. Lgs. N. 42 del 22.01.2004, art.28, c. 4;
- Legge 109/2005, testo del D. Lgs. Coordinato con la legge di conversione pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 146 del 25 Giugno 2005, 2- ter, 2-quater, 2- quinquies;

¹ Committente è SWE IT 06, Piazza Borromeo, 14, 20123, Milano C.F./P.I. 12498700967

² Si ringrazia per la preziosa collaborazione la Dr.ssa Barbara Cavallaro, specializzata in Archeologia presso la Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici dell'Università degli Studi di Catania.

- D. Lgs. N. 63 del 26 Aprile, art.2 ter, comma 2 convertito dalla legge 25 giugno 2005, n. 109 adunanza del 13 marzo 2006;
- Decreto legislativo n. 163 del 12 aprile 2006, “Codice dei contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture in attuazione delle direttive 2004/17/CE e 2004/18/CE.
- Circolare n. 1 del 20/1/2016 della DG – AR del Mibact (“Disciplina del procedimento di cui all’articolo 28, comma 4, del Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, ed agli articoli 95 e 96 del Decreto Legislativo 14 aprile 2006, n. 163, per la verifica preventiva dell’interesse archeologico, sia in sede di progetto preliminare che in sede di progetto definitivo ed esecutivo, delle aree prescelte per la localizzazione delle opere pubbliche o di interesse pubblico).

La presente Relazione, al fine di ottemperare al dettato normativo vigente in materia di tutela e conservazione dei beni archeologici, analizza la componente archeologica sulla base della documentazione edita e su puntuali osservazioni, riportate a seguito delle ricognizioni autoptiche, condotte dallo scrivente.

La ricognizione è stata documentata graficamente per mezzo di fotografie digitali.

1.1 Descrizione delle opere

L’area oggetto di intervento è localizzata nel territorio comunale di Vizzini (CT) quasi a ridosso dei confini comunali di Buccheri (SR).

All’interno dell’area si prevede la realizzazione di un campo agri – fotovoltaico con 60060 moduli fotovoltaici da 625 W con una potenza totale di picco di 37,54 MWp e quella di immissione è di 33 MM.

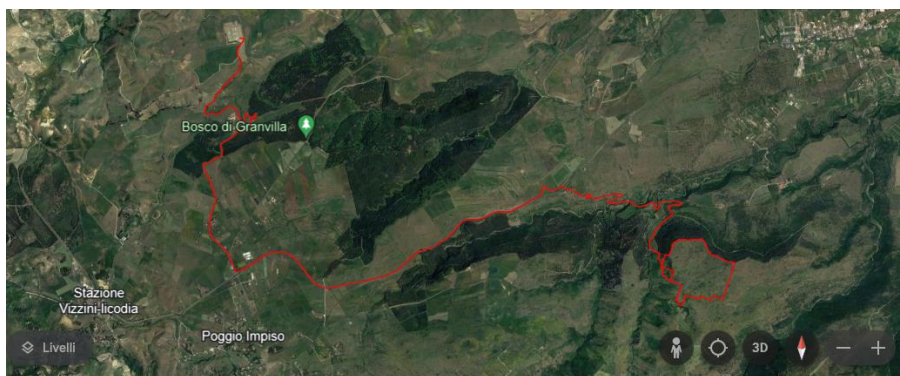


Figura 2 – tracciato del cavidotto (da Google earth 2022, elaborazione grafica EGP s.r.l.)

L’impianto sarà connesso con la nuova stazione elettrica di Vizzini, collocata in C.da Nicoforo tramite un cavidotto lungo circa km 16 che si diparte (fig. 2) da C.da Risicone, supera il fondo della cava del torrente omonimo per connettersi con la SS 194 in direzione Ovest; in corrispondenza

dell’incrocio con la SS 194, il percorso del cavidotto prosegue in direzione Nord seguendo la SP 28iii verso Militello in Val di Catania per terminare in C.da Nicoforo senza attraversare aree di particolare importanza archeologica o paesaggistica.

2. INTRODUZIONE METODOLOGICA

2.1 la verifica preventiva dell'interesse archeologico: aspetti introduttivi

Lo studio archeologico qui presentato è realizzato in adeguamento all'art. 25 del D. Lgs. n. 50/2016 che ha inglobato i precedenti artt. 95 e 96 del D. Lgs. n. 163/2006 sulla verifica preventiva dell'interesse archeologico e ha come finalità quella di fornire indicazioni sull'interferenza tra l'opera da realizzare e le possibili preesistenze archeologiche nell'area tramite la redazione di una carta del rischio archeologico che rappresenta uno strumento essenziale per una progettazione infrastrutturale che consenta la tutela e la salvaguardia del patrimonio archeologico.

La realizzazione di grandi infrastrutture come le linee stradali e ferroviarie, i grandi complessi destinati alla produzione di energia alternativa, parchi eolici e impianti fotovoltaici, è stata già nel recente passato ed è, in particolar modo oggi, un'occasione eccezionale di ricerca scientifica finalizzata alla conoscenza dei processi storici di frequentazione del territorio. Ma è anche un importante strumento di tutela e salvaguardia del patrimonio storico e archeologico di un territorio consentendo di conciliare le esigenze della tutela con quelle operative delle attività che comportano lavori di scavo.

Negli ultimi anni affrontare il problema degli accertamenti archeologici e degli eventuali rinvenimenti è risultato particolarmente rilevante in opere destinate a determinare importanti trasformazioni del territorio e la sensibilità nei confronti del patrimonio culturale è cresciuta in misura sempre maggiore. Ma non sempre i metodi di intervento, utilizzati in fasi progettuali già avanzate, hanno avuto riscontri positivi soprattutto da parte dei soggetti realizzatori delle opere, costretti a un maggiore e imprevisto dispendio di tempo e denaro.

Si è imposta, quindi, la necessità di effettuare degli studi preventivi, alla stregua della valutazione di impatto ambientale prevista dalla normativa a tutela dell'ambiente, anche per i beni archeologici.

Già nel 1992 la Convenzione Europea n. 143 sulla protezione del patrimonio archeologico chiariva in modo inequivocabile (art. 5, c. 1) che è necessario impegnarsi affinché "si concilino e combinino le rispettive esigenze dell'archeologia e dei programmi di sviluppo" e che (c. 3) "gli studi d'impatto ambientale e le decisioni che ne risultano tengano debitamente conto dei siti archeologici e del loro contesto".

È vero, dall'altra parte, che la normativa sui lavori pubblici rimaneva sull'argomento abbastanza generica, prevedendo unicamente a livello regolamentare (D.P.R. n. 554 del 1999) la necessità di studi archeologici nell'ambito della progettazione preliminare (artt. 18 e 19).

Le recenti realizzazioni di infrastrutture a vasto impatto hanno comportato una nuova presa di coscienza del problema a fronte di numerosi e significativi ritrovamenti e hanno contribuito a determinare la nascita di una specifica normativa (legge n. 109 del 25 giugno 2005), poi confluita nel vecchio Codice dei Contratti Pubblici (decreto legislativo n. 163 del 12 aprile 2006) e ora nel nuovo decreto legislativo n. 50 del 18 aprile 2016.

La legge sulla verifica preventiva dell'interesse archeologico dà largo spazio alla possibilità già prevista dal Codice Unico dei Beni Culturali per le Soprintendenze di svolgere scavi a livello preventivo finalizzati non più esclusivamente alla ricerca scientifica ma a scopi assolutamente diversi, come la realizzazione di opere pubbliche, in una logica di tutela del patrimonio archeologico e in un'ottica di valutazione di interessi concorrenti e contemporati. Consente, inoltre, di effettuare tutte le verifiche necessarie a individuare gli eventuali contesti archeologici prima dell'approvazione del progetto definitivo e quindi di conoscere, per quanto possibile, l'interferenza tra le opere da realizzare e le presenze archeologiche prima della conclusione dell'iter approvativo.

Si definisce, quindi, un approccio preliminare al problema archeologico in modo da operare strategicamente al fine di limitare il più possibile rinvenimenti casuali di siti archeologici nel corso dei lavori garantendo, così, una più efficace tutela e contenendo gli effetti di imprevisti su costi e tempi di realizzazione delle opere stesse.

L'attuale decreto in prosecuzione della precedente legge prevede l'intervento della Soprintendenza sotto forma di un parere preventivo e, in aggiunta, definisce e regola non soltanto la fase preliminare ma fornisce anche le linee di indirizzo per la parte esecutiva.

Per quanto riguarda la prima parte, sul piano archeologico, si tratta di una fase del tutto preliminare che prevede quattro diversi tipi di indagini, tutte non comportanti attività di scavo.

Sono nell'ordine:

- la raccolta dei dati di archivio e bibliografici, delle conoscenze "storiche" del territorio;
- la "lettura geomorfologica del territorio" con una valutazione interpretativa delle caratteristiche fisiche delle aree coinvolte in relazione alle loro potenzialità insediative in antico;
- la fotointerpretazione ossia lo studio delle anomalie individuabili attraverso la visione stereoscopica di foto aeree della zona interessata dal passaggio dell'infrastruttura;
- le ricognizioni di superficie sulle aree interessate dai lavori con la raccolta sistematica dei reperti portati alla luce dalle arature.

I risultati di queste attività, secondo quanto espresso chiaramente dalla legge, devono essere "raccolti, elaborati e validati" esclusivamente da esperti appartenenti a "dipartimenti archeologici delle università" o da soggetti in possesso di laurea e specializzazione o dottorato in archeologia.

Dopo avere acquisito questa documentazione la Soprintendenza è chiamata a esprimere il parere sulla prosecuzione dei lavori che sarà ovviamente positivo nel caso di assoluta mancanza di rischio archeologico o, eventualità tutt'altro che remota, negativo ove le indagini preliminari abbiano individuato una possibilità di rischio archeologico. A questo punto l'Ente può richiedere la sottoposizione del progetto a integrative della progettazione preliminare con carotaggi, prospezioni geofisiche e saggi archeologici a campione, e integrativa della fase esecutiva con sondaggi e scavi in estensione.

In breve tempo dal ricevimento della documentazione relativa alle indagini preliminari la Soprintendenza può, quindi, richiedere integrazioni e approfondimenti in caso di incompletezza della documentazione.

L'esito di tali indagini preventive permette alla Soprintendenza di esprimere il proprio parere sulle varie fasi di progettazione in maniera motivata, sulla base della conoscenza sempre più approfondita del contesto archeologico.

Ciò consente di arrivare alla fase realizzativa delle opere avendo già definito le prescrizioni relative alle attività da realizzare per garantire la conoscenza e la tutela dei rinvenimenti effettuati e la conservazione e la protezione degli elementi archeologicamente rilevanti.

2.2 Articolazione del lavoro

Scopo dello studio in oggetto è quindi quello di verificare le possibili interferenze tra l'opera in progetto e le eventuali preesistenze archeologiche nell'area verificate attraverso indagini e attività di tipo diretto e indiretto. Rientrano tra queste ultime le ricerche bibliografiche e di archivio su materiale edito e non e la verifica di eventuali perimetrazioni di aree di interesse archeologico e di vincoli da parte degli enti preposti. Sono indagini di tipo diretto le ricognizioni di superficie effettuate direttamente sul campo allo scopo di verificare la presenza o meno di materiale e strutture archeologiche affioranti, la fotointerpretazione e la lettura geomorfologica della zona.

3. ACQUISIZIONE DEI DATI

3.1 Raccolta e analisi della documentazione esistente sull'area attraverso ricerca bibliografica e di archivio.

Da un punto di vista archeologico il territorio di Vizzini va contestualizzato, insieme a quelli confinanti, sin dal periodo preistorico nello sviluppo dei fenomeni archeologici dell'area iblea e della cuspide sud – orientale della Sicilia.

Distante 61 km dal capoluogo Catania, Vizzini si trova a 586 m s.l.m. nella zona sud-orientale della Provincia di Catania, nei pressi dell'altopiano dei Monti Iblei e alle pendici del Monte Lauro che delimita i confini provinciali di Catania, Ragusa e Siracusa. Nel territorio comunale nasce il fiume Dirillo che attraverso la diga artificiale chiamata Ragoleti, forma il bacino del lago Dirillo, tra i comuni limitrofi di Licodia Eubea e Monterosso Almo.

La produzione antiquaria a noi pervenuta ha sempre dibattuto sull'identificazione del sito di Vizzini con l'antica Bidi. La prima menzione di questo antico nome si ha nelle *Verrine* di Cicerone, il quale affermava che la città di Bidi non era molto distante da Siracusa; mentre in Plinio il Vecchio essa è citata come città stipendiaria di Roma³. Tra gli oppositori dell'identificazione di Vizzini con la Bidi ciceroniana vi furono Tommaso Fazello, che sostenne che Vizzini era un nome nuovo⁴ e il Cluverius, che riprendendo il suo predecessore, identificò Bidi con un sito ecclesiastico nei pressi di Siracusa, San Giovanni di Bidini⁵. Contrari allo stesso modo furono Pirri, Arezzo, Bonanno e Mirabella⁶. Tra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento, tra gli studiosi ancora oppositori troviamo Ettore Pais, che identificò Bidis con Serra Biggiemi solo sulla base della somiglianza fra i due nomi⁷. La tesi fu rigettata da P. Orsi che, ancorché contrario ad identificare Bidis con Vizzini a causa dell'eccessiva distanza da Siracusa, sottolineava che a Serra Biggiemi erano note solo necropoli di età cristiana e bizantina e nessuna traccia di frequentazione di età classica⁸. Ultimo a non identificare l'antico sito con Vizzini è B. Pace⁹. Di contro, diversi sono stati gli eruditi che hanno condiviso l'identificazione di Bidis con Vizzini e tra i primi, il più noto è il Maurolico, cui seguirono Ferrario, Masbel, Villabianca, Burigny, Pasqualino, Ortolani ed altri¹⁰. Tra le opere erudite più accreditate si annoverano quelle di Ignazio Noto, Girolamo Di Marzo Ferro e di Giovanni Santoro che partendo dalla citazione autorevole di Cicerone, si soffermarono soprattutto sull'evoluzione linguistica del nome e sul facile passaggio dalla D in Bidini alla Z in Vizzini, lettere che in arabo sono trascritte quasi con lo stesso segno¹¹. È con la nuova pronuncia, Bizini, che la città appare nelle opere geografiche, come in quella del Gregorio che la definisce sede del casale di Reburdone¹². Il passaggio dalla B iniziale alla V si ebbe durante il dominio spagnolo.

³ CICERO, *In C. Verrem actio secunda*, II, 53: "Bidis oppidum est tenue non longe a Syracusis".

⁴ FAZELLO 1579, libro 3, vol. 1, p. 162.

⁵ CLUVERIUS 1619, libro II, p. 359.

⁶ AREZZO 1579, vol.1, pp.15, 21. PIRRI 1630-1633, vol. 1, p. 359. MIRABELLA 1717, vol. 2, n. 71, tav. 8, p. 120. BONANNO 1717, vol. 1, p. 158.

⁷ PAIS 1888, p. 232.

⁸ ORSI 1902, pp. 213-214.

⁹ PACE 1910, pp. 1-7.

¹⁰ MAUROLICO 1572. FERRARIO 1603. MASBEL 1694, p. 41. VILLABIANCA 1754. DE BURIGNY 1788, p. 237. PASQUALINO 1795, vol. 5, p. 340. ORTOLANI 1827, p. 291. CARTA 1829, vol. 2, p. 445. DI GIOVANNI 1748, p. 99. TESTA 1741, vol. 1, p. 473. GERVASI 1748, tomo 3, p. 92. MASSA 1709, p. 339.

¹¹ NOTO 1729. DI MARZO FERRO 1846. SANTORO 1927.

¹² GREGORIO 1790.



Fig. 3 - Corrado e Ippolito Cafici

Le prime ricerche eseguite a Vizzini¹³ si devono ai fratelli Ippolito e Corrado Cafici (fig. 3), nobili proprietari terrieri, che si dedicarono agli studi di geologia, archeologia, paleontologia e malacologia¹⁴. I fratelli Cafici disposero di risorse adeguate a finanziare le proprie ricerche, avviate a seguito di scoperte casuali, ma non potendosi considerare veri e propri archeologi di mestiere¹⁵, non riuscirono a portare avanti quegli scavi sistematici che invece, negli stessi anni, eseguiva Paolo Orsi. Relativamente al territorio, i due studiosi investigarono diversi siti, ma a Vizzini si occuparono del ripostiglio di Tre Canali e del sito di Santo Cono. Palazzo Cafici a Vizzini divenne anche sede di una ricca collezione di reperti preistorici, che passò dopo la morte dei due studiosi, interamente al Museo archeologico di Siracusa, nel quale è oggi custodita e fruita, a differenza delle collezioni private Verga e Galante di cui si è persa traccia. Nel *Bullettino di Paleontologia* del 1879 apparvero due lavori di Ippolito Cafici sulla stazione neolitica di **San Cono** (sito 1), frazione ubicata tra Licodia Eubea e Vizzini. I diversi reperti rinvenuti furono descritti nel primo articolo¹⁶, suddivisi a seconda del materiale con cui erano stati realizzati. La maggior parte dei reperti era costituita da schegge di scarto, in prevalenza in selce; la restante parte era invece costituita da manufatti lavorati per lo più in basalto, tra queste vi erano delle asce; ad esse si aggiungevano manufatti in selce come le scuri, più di mille cuspidi di freccia, sette punte di lancia, oltre quattrocento coltelli e coltellini, punteruoli e raschiatoi. Tra gli oggetti in ossidiana, elemento litico importato, si annoverano dei coltellini e delle cuspidi di freccia. Il Cafici constatava la presenza di alcuni manufatti dalla pregevole lavorazione tanto quanto bastava a fargli attestare l'esistenza di un'importante "stazione", cioè un'officina dell'età della pietra, dove erano fabbricati gli utensili (fig. 4). Nel secondo articolo¹⁷, il nobile vizzinese riassunse lo stato degli studi dopo ulteriori ricerche, a seguito delle quali, rilevò la notevole somiglianza con i manufatti già catalogati, limitandosi a osservare che risultarono prevalenti sempre le cuspidi di freccia, con abbondanti raschiatoi, coltelli ed coltellini, nonché frammenti d'asce e di mazzuoli-asce di basalto. Il Cafici annotò infine la scoperta, effettuata nel piano della stazione litica, di una piccola fossa di forma irregolare e allungata, scavata nell'arenaria e riempita di terriccio vegetale, dove si rinvennero minuti frammenti di ossa semi-carbonizzate e pochi cocci. Dal materiale raccolto nelle prime ricerche, lo studioso teorizzò un lungo periodo di occupazione del sito, notando altresì un'evoluzione dei manufatti, dai rozzi manufatti scheggiati e grossolani a scuri ben levigate, asce di basalto, cuspidi, coltelli e raschiatoi raffinati per forma ed esecuzione associati con oggetti di ossidiana. Relativamente all'area di San Cono, Ippolito Cafici diede notizia di un sepolcro neolitico

¹³ Cfr. GIACCONE 2012.

¹⁴ Cfr. GUIDI 2021, pp. 17-18.

¹⁵ Sulla loro formazione e sugli interessi scientifici: PACE 2011, pp. 210-215. PACE 2015. Sull'operato scientifico: PACE 2010. Altresì LA ROSA 1991, p. 52 ss.

¹⁶ CAFICI 1879a, pp. 33-43.

¹⁷ CAFICI 1879b, pp. 65-68.

(fig. 5) scoperto nel 1899¹⁸, analogo a quello rinvenuto e menzionato nel precedente scritto relativo al sito di San Cono¹⁹.



Fig. 4- Licodia Eubea-Vizzini, resti del villaggio neolitico di San Cono

Fig. 5- Licodia Eubea-Vizzini, necropoli neolitica di San Cono

Scoperto casualmente da un contadino, il sepolcro fu irrimediabilmente distrutto. Ciò che il Cafici poté constatare era che si trattava di una tomba a fossa, dalla forma approssimativamente circolare, leggermente ristretta nel fondo, chiusa da una rozza lastra di arenaria calcarea. Sul fondo, verosimilmente coperto di ocre rosse, si trovavano quattro vasi fittili; nei pressi di uno di questi si trovava una lama silicea e due pietre ellittiche in basalto interpretate come macinelli. Nella fossa furono trovati quattro denti appartenenti ad uomo adulto e tre piccoli pezzi di ossa, senza nessun segno di ustione. Ippolito Cafici nel descrivere i quattro vasi rinvenuti, si soffermò sul diverso metodo di fabbricazione, notando che nell'apparato decorativo figuravano delle linee regolarmente parallele ed equidistanti che, secondo lo studioso, furono tracciate con l'ausilio di un mezzo meccanico, in modo notevolmente differente rispetto alle linee che decoravano a graffito irregolare l'altro vaso. Questa ceramica è molto simile a quella proveniente dalla coeva stazione di Stentinello di Siracusa. Relativamente al rituale funerario, nonostante i resti dello scheletro rinvenuti fossero estremamente limitati, l'assenza di carboni, di ossa combuste e di ceneri portò lo studioso ad affermare che si trattasse di un'inumazione²⁰, ove il defunto fu sistemato in posizione fetale, ma del quale rimasero pochi resti ossei a causa della natura corrosiva del terreno o di possibili infiltrazioni di acqua nella fossa, non escludendo qualche altro agente distruttivo. La presenza sul fondo di ocre rosse fu spiegata con l'usanza dei popoli dell'età della pietra di colorare, in vita, i propri corpi di rosso e di perpetuare questa tradizione nell'aldilà, riponendo nelle tombe queste sostanze coloranti. Certamente la scoperta più importante fu quella avvenuta a **Tre Canali** (sito 2) nel febbraio del 1888²¹, quando un contadino rinvenne, nel predio del sacerdote Giovanni Mazzarino, dei manufatti bronzei. Rientrato dopo un paio di mesi dalla scoperta, Ippolito Cafici ne ebbe notizia e riuscì a recuperare, con l'aiuto di alcuni amici del posto, quasi tutti i cimeli che il contadino aveva nel frattempo venduto ad un "ramiere" di Vizzini, tranne due o tre pezzi che erano stati venduti a terzi. Il Cafici altresì si recò sul posto per ottenere dal contadino notizie sulle modalità del ritrovamento. Dentro una piccola cavità di tufo basaltico era stato nascosto un vaso di fattura grossolana che fu rotto dai colpi di zappa e che conteneva frammenti di metallo verosimilmente da fondere a cui si aggiungevano fibule, lance e altri manufatti. Cafici definisce come manufatto bronzeo più bello una lancia perfettamente conservata, lunga quasi 43 cm inviata a Luigi Pigorini presso il Museo Preistorico Etnografico di Roma per averne un'idea. Di tale lancia si

¹⁸ CAFICI 1899, pp. 53-66.

¹⁹ Cfr. CAFICI 1925, p. 62. B. BREA 1988, p. 474.

²⁰ Luigi Bernabò Brea successivamente concordò con Ippolito Cafici, nell'attribuire questo sepolcro al tipo più diffuso nel neolitico, quello delle tombe a fossa coperte da lastre di pietra.

²¹ CAFICI 1888, pp. 167-178.

è persa traccia nei depositi del museo romano, ma era simile ad una delle lance rinvenute nel ripostiglio del Mendolito di Adrano²² (fig. 6).

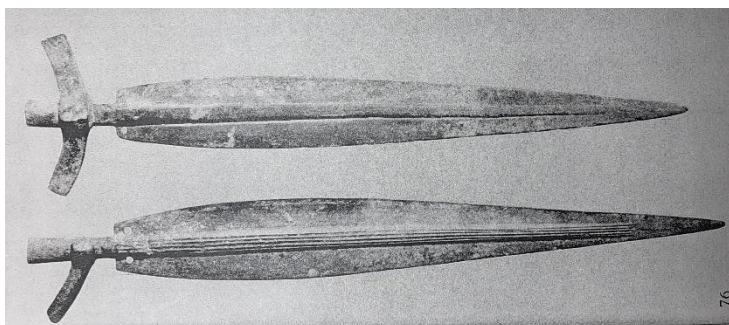


Fig. 6- Lance in bronzo dal ripostiglio del Mendolito di Adrano (da B. BREA 1958, fig. 76).

Ippolito Cafici riconobbe in questo complesso di manufatti la funzione di ripostiglio che tutti gli studiosi successivi riconobbero e accettarono, escludendo di fatto l'ipotesi di una fonderia officina, poiché mancavano in prossimità del luogo del rinvenimento, ceneri, ossa, carboni, forme da fondere (intere o rotte) di qualsiasi materiale. Questo rinvenimento venne comparato a scoperte simili effettuate in varie parti d'Italia, come la fonderia-officina presso Bologna²³ e in Europa, per la deposizione dei bronzi all'interno di un vaso fittile, disposti in modo ordinato, ma spezzati intenzionalmente e con una certa uniformità e successivamente sepolti in luoghi facilmente visibili. Nel cercare di stabilire il motivo del seppellimento di tali ripostigli, gli studiosi si trovarono concordi a partire dal XIX secolo nell'attribuire agli oggetti interrati la funzione di depositi votivi.

²² Il ripostiglio di Tre Canali è menzionato in B. BREA 1958, p. 193; cfr. fig. 76.

²³ EROLI 1878, pp. 180-193.

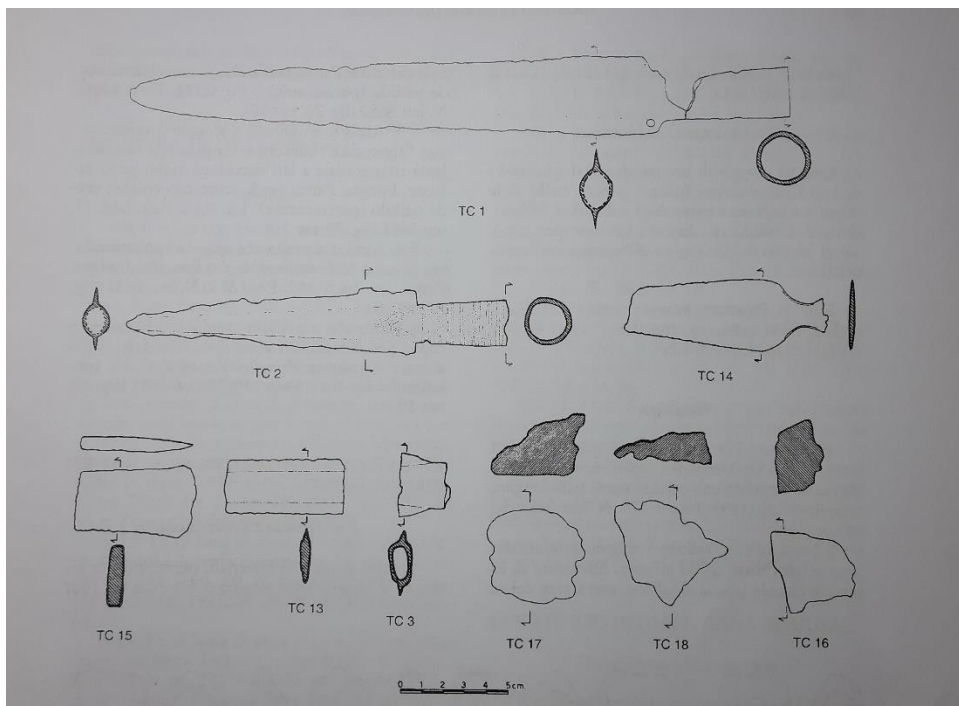


Fig. 7 - Il ripostiglio di Tre Canali di Vizzini (da ALBANESE PROCELLI 1993, fig. 59, fig. 19).

Nel 1948 la donazione dei fratelli Cafici al Museo Archeologico di Siracusa comportò l'immissione anche del ripostiglio di Tre Canali²⁴. Nel 1993 Rosa Maria Albanese Procelli avviò la catalogazione del ripostiglio, l'unico del museo di cui si conoscono la provenienza esatta e le originali modalità di giacitura e confluita nella monografia dedicata ai ripostigli di bronzi custoditi presso il museo siracusano²⁵. La studiosa datò il ripostiglio in un momento iniziale della prima età del ferro (IX secolo a.C. corrispondente alla fase Pantalica III), pur contenendo reperti di età più antica (X secolo a.C. corrispondente alla fase Pantalica II) come le fibule serpeggianti a gomito ed una fibula ad arco semplice leggermente ingrossato. Il ripostiglio, nello specifico, conteneva cuspidi di lancia e frammenti pertinenti anch'essi a lance (fig. 7), fibule ad arco semplice e ad arco serpeggiante a gomito (fig. 8), un frammento di lama di spada²⁶, un pugnale, asce piatte – la cui presenza attesta la produzione dell'ascia piatta in bronzo fino all'inizio della prima età del ferro²⁷ –, frammenti di lingotto e diversi pezzi informi di metallo grezzo, in origine anch'essi pertinenti a lingotti. A Tre Canali la studiosa ha registrato la più antica attestazione di lingotti per i depositi del Museo, anche se tale circostanza è verosimilmente casuale e dovuta alla frammentarietà in cui furono acquisiti gli altri ripostigli, nei quali eventuali frammenti di metallo grezzo andarono perduti²⁸. I frammenti di lingotti e gli oggetti ormai privi d'uso o intenzionalmente ridotti, indicano che tutti i manufatti del

²⁴ Sulla donazione effettuata a seguito del testamento olografo di Ippolito Cafici, ritrovato presso l'Archivio Notarile Distrettuale di Catania (Documento XII): PACE 2011, pp. 209-210, 235, fig. 5.

²⁵ ALBANESE PROCELLI 1993, pp. 57-59. Appendice sulle fibule dal ripostiglio curata da LO SCHIAVO 1993, pp. 240-242.

²⁶ Cfr. RELLINI 1925.

²⁷ ALBANESE PROCELLI 1993, p. 75. Lo stesso discorso vale per le cuspidi di lancia con immanicatura a cannone, *Ibidem*, pp. 93-95.

²⁸ *Ibidem*, p. 106.

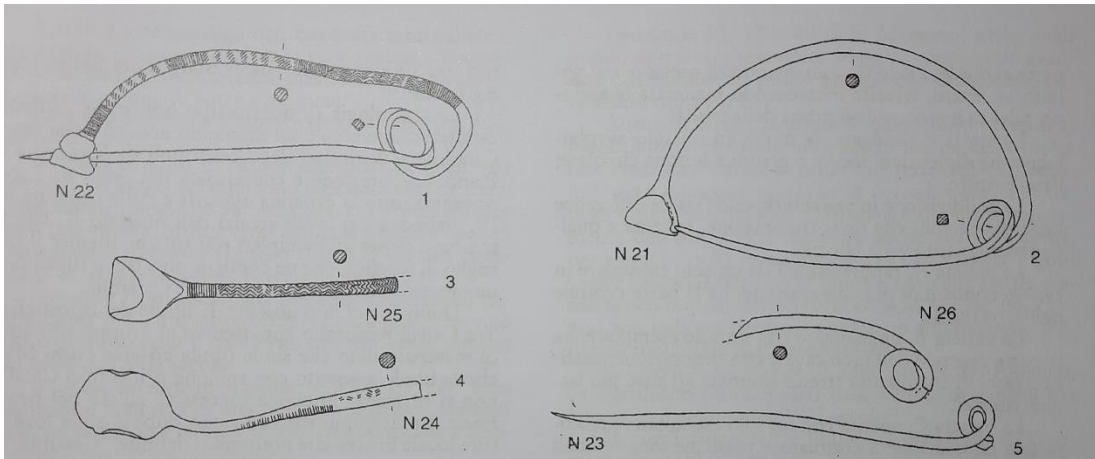


Fig. 8- Le fibule dal ripostiglio di Tre Canali di Vizzini (da ALBANESE PROCELLI 1993, p. 241, fig. 65).

ripostiglio fossero tutti destinati alla rifusione nell'ambito di una destinazione che I. Cafici aveva riconosciuto di tipo votivo per l'uniformità con cui essi erano stati deposti all'interno del vaso²⁹. Le fibule (fig. 8) rinvenute sono, invece, di vario tipo. Tra esse si annoverano una fibula ad arco ingrossato tipo Mineo, decorata con fasci di trattini anulari continua o interrotta da piccole perlature il cui nome tipologico deriva dal ritrovamento di due esemplari in tombe della necropoli di Madonna Del Piano presso Mineo, rinvenimento che permise di inquadrare la tipologia di fibula in una fase arcaica di Cassibile, intorno al X sec. a.C. Le altre restanti fibule appartengono al tipo a gomito con spillone dritto del "tipo Cassibile", tipica della facies omonima³⁰. Le fibule costituiscono il nucleo più antico del ripostiglio poiché le tipologie non sono note in un'epoca successiva all'età del bronzo finale. La Albanese Procelli dà notizia anche della collezione Galante, comprendente oggetti raccolti nel territorio di Vizzini e immessa nelle collezioni del Museo di Siracusa nel 1897³¹. Sulla natura dei ripostigli è intervenuta Aldina Cutroni Tusa, che constatò come lo sviluppo tecnologico cui andò incontro la metallurgia abbia determinato un radicale cambiamento nelle condizioni socio-economiche della Sicilia e che tali mutamenti furono testimoniati proprio dalla presenza dei ripostigli di bronzo, i quali sebbene con aspetti e funzioni diversi, furono assemblati con l'intento di tesaurizzare ricchezza destinata ad essere usata anche come mezzo di scambio³², determinandone così una funzione paramonetale o premonetale. La Cutroni notò che la presenza più frequente nei ripostigli siciliani risultò quella dell'ascia spesso non rifinita e non affilata o addirittura spezzata intenzionalmente e destinata ad aggiustamenti di peso, basilari per le transazioni commerciali. La presenza, accanto alle asce, di manufatti come spade, lance, pugnali, rasoi e fibule potrebbe far pensare al corredo personale di capi delle comunità o di oggetti collegabili alla pratica della caccia e della guerra ovvero ad una riserva di armi appartenenti all'élite guerriera per cui la creazione di un ripostiglio potrebbe indicare una funzione di regolamentazione del potere all'interno della comunità stessa³³. Nella suddivisione che Bernabò Brea stabilì per i ripostigli, tre gruppi corrispondenti alle facies di Cassibile, Pantalica Sud e Finocchito, il ripostiglio di Vizzini rientra nel secondo gruppo³⁴, mentre nella suddivisione approntata da C. Giardino, che parla di cinque «orizzonti di ripostigli», si ritrova nel terzo orizzonte, datato tra la fine dell'età del Bronzo e gli inizi dell'età del Ferro³⁵. Dopo le ricerche effettuate dai fratelli Cafici, Vizzini non fu mai oggetto di studi e scavi sistematici, bensì i

²⁹ *Ibidem*, p. 221. CAFICI 1888, p. 178.

³⁰ LO SCHIAVO 1993, pp. 240-242. Vd. anche GIARDINO 1987, Idem 1995, pp. 240, 245.

³¹ ALBANESE PROCELLI 1993, pp. 29, 30, figg. 3, 34, n. 16, tav. I. Cfr. MOSSO 1908, pp. 479-582.

³² CUTRONI TUSA 1997, p. 570 ss.

³³ *Ibidem*, p. 572.

³⁴ B. BREA 1958, p. 184 ss, 193.

³⁵ GIARDINO 1995, p. 21.

rinvenimenti noti furono solo frutto di scoperte casuali. Il rinvenimento che attirò maggiore attenzione fu il bronzetto raffigurante una coppia (fig. 9), inquadrabile nella categoria dei *simplegmata* bronzei o coppie-amuleto³⁶, oggi custodito al Museo di Siracusa. Il primo a farne menzione fu P. Orsi³⁷, che definì il manufatto, alta circa 11 cm e impostata su una piccola base, come opera povera e puerile, di stile primitivo. Si tratta di un pezzo acquistato con una collezione di antichità formata a Vizzini, comprendente materiali anche dal territorio circostante. Sono rappresentate le figure di prospetto di un uomo e una donna, che si tengono abbracciati, con il volto a muso di civetta; entrambe le figure sono rappresentate con i seni, ma la figura maschile è distinta dalla prominenza del pene. È quest'ultima a reggere uno scodellone, mentre la donna tiene la mano destra aperta³⁸. Orsi ritenne che questo gruppetto potesse decorare il coperchio di un vaso metallico o che rappresentasse un gruppo autonomo con carattere di ex-voto.



Fig. 9- Bronzetto raffigurante una coppia.

La coppia bronzea, che si data nell'età del Ferro tra VIII e VII sec. a.C., fu realizzata con la tecnica della fusione a pieno, dove le masse piene e tozze, senza alcun modellato muscolare, delineano la testa, il tronco, le gambe e spesso le braccia. Particolari come attributi sessuali o simboli funzionali tenuti in mano, erano fusi a parte e saldati successivamente³⁹. Ad oggi il gruppetto bronzeo è ritenuto espressione di due offerenti⁴⁰ e senza alcun dubbio ascrivibile alla cultura sicula. Le testimonianze relative ai reperti in metallo, con specifico riferimento alla loro tipologia, consente di poter delineare una *koiné* culturale tra Sicilia e Calabria tra l'inizio della prima età del Ferro e l'VIII secolo. L'identità tipologica nelle fogge delle cuspidi di lancia e delle asce è rapportabile a tipologie dell'Italia meridionale⁴¹. Importazioni isolate di bronzi calabresi sono da tempo note in Sicilia come già indicano i *simplegmata* o cosiddette "coppiette", rinvenuti sinora nell'area orientale della Sicilia, precisamente a Taormina e a Centuripe⁴², ma diffusi soprattutto nelle comunità della Calabria settentrionale di facies enotria durante il secondo Ferro, dove erano usati da donne come pendenti di collane, come indicano la loro frequenza e deposizione in tombe femminili. Doveva

³⁶ Per uno studio su tale tipo di manufatto si veda FRASCA 1992.

³⁷ ORSI 1915, pp. 58-60, fig. 6.

³⁸ Cfr. LA ROSA 1989, p. 59, fig. 35. TUSA 1997, p. 79. ALBANESE PROCELLI 2003, p. 119, tav. XIII, n. 2.

³⁹ Cfr. NICOLETTI 1997, pp. 535-537.

⁴⁰ Cfr. ALBANESE PROCELLI 1993, p. 175.

⁴¹ ALBANESE PROCELLI 1993, p. 232.

⁴² *Ibidem*. Cfr. LA ROSA 1968, pp. 75 ss, 125 ss.

trattarsi di un amuleto con valenza magico-religiosa che richiama alla sacra unione di una coppia divina, la cui protezione era garanzia di fertilità per la donna. Come già detto, in Sicilia pendagli di questo tipo sono noti da due esemplari provenienti da contesti di età ellenistica quali Centuripe e Taormina, cui se ne aggiungono altri di incerta provenienza⁴³. Che il valore simbolico della “coppia” fosse noto nella Sicilia dell’età del Ferro è indicato proprio dall’esemplare da Vizzini, datato tra l’VIII e il VII sec. a.C., che secondo la Albanese Procelli avrebbe potuto essere fissato ad un supporto di materiale deperibile⁴⁴. In essa è stata ravvisata una coppia di coniugi offerenti, ma il fatto che la figura femminile sia più alta di quella maschile potrebbe far ipotizzare che si tratti di una scena di ierogamia, con l’uomo *pàredro* della divinità femminile. È interessante notare a livello sociale come l’offerente sia l’uomo, che in quanto gestore delle attività agricole e pastorali e dei beni di sussistenza, voglia propiziare la fertilità dei campi e degli armenti, il cui riflesso si trova anche nei bronzetti rappresentanti bovidi, secondo una struttura economica della società che perdura fino all’età arcaica. Con l’inizio della seconda età del Ferro (facies del Finocchito, 750/730-650 a.C.) si avvia nell’area orientale dell’isola il confronto con la cultura greca che resterà l’unico fenomeno di rilievo. Mentre nell’area nisseno-agrigentina e occidentale la cultura greca agirà con i suoi influssi sul filone miceneizzante che plasmò la cultura sicana a seguito dei contatti con le genti egee⁴⁵, diversamente andò nella *pars orientalis* dove processi della cosiddetta italicizzazione, dovuti ad influssi ausonio-italici del Bronzo Finale, aveva distinto il comprensorio siculo. L’abbandono di Pantalica intorno alla metà dell’VIII secolo coincide con l’arrivo dei greci: i Siracusani avviarono una penetrazione a tenaglia, che culminò a sud con la fondazione di Eloro (fine VIII-inizi VII) e a nordovest con quella di Akrai (663 a.C.), determinando la fine dell’insediamento del Finocchito, di cui furono distrutti i bastioni della fortificazione e di cui rimane traccia nelle poche tombe recenziori datate nella *facies* di Pantalica Sud (tra 735/730-700 e la prima metà del VII secolo fino al 665). Il riassetto del territorio con possibili spostamenti verso l’interno delle comunità più esposte può aver comportato fenomeni di sinecismo o di diversa aggregazione durante la prima fase del processo. Ma i movimenti successivi saranno di tipo bellico, dettati dalle esigenze dei greci. La distruzione violenta del Finocchito a est e la fondazione di Selinunte ad ovest (650 a.C.) segnano la fine dell’indipendenza culturale e politica delle genti indigene. Le singole colonie scelgono sin dall’inizio le naturali vie di penetrazione verso l’interno, con il molteplice intento di ingrandire la *chora* e ampliare i mercati. Appare in ogni caso evidente lo straordinario interesse della cultura greca da parte dei gruppi siculi, guidati da verosimili aristocrazie guerriere, che tuttavia manifestano un iniziale atteggiamento ambiguo. Se da un lato tendono a salvaguardare la propria identità, dall’altra sono attirati dall’ideologia e dalla cultura egemone. Questo tipo di tensioni trovano riflesso nelle vicende socio-politiche ruotanti attorno alla figura del condottiero siculo Ducezio, per allentarsi a partire dalla seconda metà del V secolo, quando il processo di acculturazione potrà dirsi concluso. I dati archeologici confermano il progressivo espandersi dell’iniziativa greca e permettono di cogliere negli impatti con la realtà locale, una serie di varianti come insediamenti indigeni che assimilano la cultura greca oppure ne ospitano nuclei di popolazione e insediamenti greci che si servono di manodopera indigena. Dal punto di vista funerario, si notano la presenza di tombe a grotticella artificiale di origine indigena e l’inumazione singola in semplice fossa di verosimile derivazione greca; l’uniformità e la ripetitività dei corredi, la presenza di prodotti greci e l’imitazione locale di prodotti coloniali, sono tutte caratteristiche costanti delle necropoli di questo periodo. Anche la sfera religiosa ha costituito un luogo di incontro privilegiato con la cultura greca; l’emergere del sacro negli insediamenti indigeni è legato non solo con il processo di urbanizzazione ma anche con il consolidarsi delle locali aristocrazie. Individuare però forme di sincretismo religioso appare difficile, poiché nulla sappiamo dal punto di vista archeologico dei più importanti

⁴³ ALBANESE PROCELLI 2003, pp. 119-121, tav. XIII, n. 1.

⁴⁴ *Ibidem*, p. 119, tav. XIII, n. 2.

⁴⁵ Le necropoli con *tholoi*, come quelle di Sant’Angelo Muxaro (Ag) e Milena (Cl), documentano il peso della tradizione micenea, così come le preziose oreficerie di Sant’Angelo attestano ancora nel VII secolo una comunità florida. Cfr. LA ROSA 1996.

culti siculi, tutti localizzabili significativamente in ambienti di notevole attività geosismica⁴⁶. Utili elementi potrebbe fornire il bronzetto di Vizzini prima citato, in riferimento ad influenze di tipo italico se contestualizzato nell'ambito del più ampio gruppo di bronzetti indigeni nei quali si coglie, a livello tipologico, un progressivo attardamento se dovuto a culti fortemente radicati nelle comunità più interne dell'isola⁴⁷. Lacunose appaiono anche le testimonianze letterarie, con la sola eccezione legata alla figura di Ducezio, di cui Diodoro fornisce un racconto dettagliato. Attivo intorno alla metà del V secolo e il cui nome alluderebbe alla funzione di condottiero, Ducezio era membro di un'aristocrazia completamente ellenizzata che nello stesso luogo in cui egli nacque, limitrofo al santuario dei Palici, si riuniva per frequentare l'heroon di Caratabia. Facendo leva su un nazionalismo guerriero mai sopito, a partire dalla caduta della tirannide dinomenide di Siracusa, Ducezio riunì le comunità indigene in una sorta di confederazione, anche a scopo militare, in nome della difesa della propria identità. È probabilmente in questo periodo che si definisce l'abitato antico di Vizzini, sebbene non si conosca il nome dell'abitato indigeno o di fondazione forse greca, a cui la tradizione erudita attribuisce il nome di Bidis e che si sviluppa intorno alla collina dove fu edificato il castello medievale. Questo centro è menzionato da Tucidide, il quale narra di un certo Feace, inviato in Sicilia dagli Ateniesi come ambasciatore per procurare, tra le colonie ioniche di Sicilia, alleati in favore dei Leontinesi, per la guerra che questi condussero contro Siracusa nel V secolo a.C. Il fatto che Vizzini rispose all'appello suggerirebbe che la cittadina esistesse già prima del V secolo a.C. e che avesse raggiunto uno sviluppo tale da suscitare le attenzioni della potenza ateniese. Bidis, ricordiamo, è menzionato anche da Cicerone⁴⁸ e Plinio Il Vecchio⁴⁹, che la definiscono *civitas stipendiaria*. Dalla seconda metà del V secolo, i dati della cultura materiale specificamente riferibili all'ambiente indigeno diventano irrisorie fino a sparire quasi del tutto. La completa assimilazione della cultura greca da parte degli indigeni affievolì le differenze etniche e culturali tra siculi e sicani. Lo stato di perenne conflittualità, con distruzioni, lotte interne, abbandoni e riprese dei centri abitati con spostamenti di popolazioni, scompagnarono il tessuto locale che, svuotato ormai dei contenuti culturali, avrebbe dato vita a quella che dopo l'età ellenistica sarebbe stata la Sicilia romana. Per l'epoca arcaico-classica non sono molti i rinvenimenti noti, pur essendo riconosciuta dallo stesso P. Orsi l'antichità del centro di Vizzini. In uno scritto del 1902 l'Orsi ricorda infatti come il Neolitico e l'Età del Bronzo siano noti dai numerosi reperti in metallo custoditi presso il Museo di Siracusa; mentre grotte del cosiddetto ultimo periodo siculo (*facies* di Licodia Eubea) sono note nel perimetro della cittadina ma tutte ormai violate e testimoniate solo dalla ceramica geometrica tipica del periodo, di cui alcuni esemplari Orsi aveva visto nella raccolta del farmacista Antonino Galante⁵⁰ e attraverso le quali, viste già anni addietro, aveva ipotizzato la presenza, nei pressi della città di una necropoli del IV periodo siculo⁵¹. All'età ellenistica sono riferibili alcuni sepolcri presso la **chiesa di San Sebastiano** (sito 3, fig. 13), contenenti balsamarii fusiformi, conservati fino a qualche tempo al municipio, ma di cui oggi non si ha notizia. Nello stesso municipio erano custodite due anfore, una rodia con due bolli sulle anse, l'altra con graffito, probabilmente più tarda e di fattura locale, che recava sull'ansa un monogramma⁵². Di maggior rilievo furono le scoperte casuali effettuate in **contrada Olmo** (sito 4), dove un contadino, nel piantare delle viti, rinvenne tre grandi tombe a fossa, delle quali la prima era già stata violata, la seconda invece restituì diverse anforette fusiformi e coppette di produzione locale. La terza tomba fu quella rinvenuta nelle migliori condizioni: conteneva uno scheletro con il corredo depresso alle spalle e formato da un'anforetta fusiforme,

⁴⁶ Il tempio di Adrano stava alle pendici occidentali del vulcano; in località Salinelle di Paternò il culto della dea Hybla sta in corrispondenza di polle d'acqua ferrosa-sulfurea; presso i laghetti ribollenti di Naftia, ora prosciugati, si colloca il santuario dei Palici.

⁴⁷ LA ROSA 1968.

⁴⁸ Cic., *Verr.*, 4.

⁴⁹ Plin., *Nat. Hist.*, 3, 88-91.

⁵⁰ ORSI 1902, pp. 213-214.

⁵¹ ORSI 1898, pp. 313-314.

⁵² ORSI 1902, p. 214.

«metà di un vaso a saliera», formato da due coppie di scodelline, coralli di diverso colori, uno specchio circolare in bronzo del diametro di cm. 17⁵³ ed il manico di uno specchio in bronzo⁵⁴, alto circa cm. 17, desinente nella parte superiore in una linguetta cuoriforme, dove era saldata la lamina circolare dello specchio (fig. 10). Nella parte inferiore si apre il riquadro: al centro di una scena delimitata ai lati da due tronchi d'albero, è raffigurata una donna seduta e con la testa rivolta verso destra e di prospetto, vestita con un chitone, le cui fitte pieghe escono da sotto l'ampio *himation*.



Fig. 10- Manico di specchio in bronzo (da Orsi 1902, p. 215, fig. 1).

Ulteriori testimonianze dell'antichità di Vizzini sono anche le numerose monete rinvenute nelle campagne ma non descritte dall'Orsi: dà solo notizia di abbondanti monete greche, tra le quali molte battute dalla zecca di Reggio e di ulteriori monete romane di età imperiale e poi normanne, elementi che testimoniano l'esistenza di un centro che dovette essere a lungo frequentato. Orsi acquistò anche un'oncia con il tipo dell'astragalo del peso di 23,50 gr⁵⁵. La serie a cui appartiene quest'oncia, attribuita dal Crawford alla zecca di Roma, è ora datata negli anni 296-266 a.C.⁵⁶ e giunse, probabilmente, in Sicilia nel periodo della prima guerra punica (264-242 a.C.). Ulteriori testimonianze numismatiche provenienti da Vizzini sono due tesoretti: il primo, immesso nelle collezioni del Museo di Siracusa nel 1912, era formato da nove stateri d'argento della zecca di Corinto⁵⁷, mentre il secondo, immesso nel 1935, era costituito di un medaglione di Ierone II e 72 tetradrammi di Filistide⁵⁸. I depositi del Museo siracusano conservano anche altri vasi da Vizzini, come ceramiche tipiche della *facies* di Licodia Eubea, tra cui un *askòs* acromo, una delle tante anfore e forme patorie e per contenere liquidi e cibi solidi, decorati con motivi geometrici (fig. 11). Nel 2012 è stata allestita a Vizzini una mostra dove, in collaborazione con il Museo Archeologico

⁵³ ORSI 1902, p. 214 ss.

⁵⁴ *Ibidem*, p. 215, fig. 1.

⁵⁵ ORSI 1902, p. 217.

⁵⁶ Cfr. *RRC*, p. 137, n 21/6.

⁵⁷ CURRÒ PISANO 1962-1964, p. 224. Cfr. CESANO 1940, pp. 9-68.

⁵⁸ CURRÒ PISANO 1962-1964, p. 227. Vd. GUZZETTA 2017, p. 167.

di Siracusa, è stata esposta per la prima volta la collezione Cafici che comprende tra l'altro anche ceramiche a figure rosse di età ellenistica (fig. 12).



Fig. 11- In alto: a sin. *askòs* acromo, a dx. anfora a decorazione geometrica. In basso: a sin. coppa biansata, a dx. scodellone monoansato (da CAFICI 2007).



Fig. 12- Ceramiche a figure rosse dalla collezione Cafici (foto dal web).

Nella parte alta della città, nei pressi del **Monastero di Santa Maria dei Greci**⁵⁹ (sito 5, fig. 14), dove era ubicato il nucleo dell'abitato altomedievale, P. Orsi aveva già annotato la presenza di tombe appartenenti all'età tardoantica o bizantina, anch'esse violate⁶⁰. Nell'ambito dell'archeologia medievale, l'abbandono delle grotte avvenuto già secoli prima – ad eccezione di particolari ambienti frequentati per scopi culturali – segna uno iato negli interventi d'indagine sulla cultura materiale di quest'epoca. L'avanzata musulmana nell'isola e poi la riconquista da parte dei Normanni, provoca uno spopolamento delle aree rurali e il conseguente sviluppo dei centri d'altura, anche a seguito della distruzione di alcuni insediamenti di età classica. Questi abitati si sviluppano generalmente intorno a una rocca fortificata, un qasr-kalat o un caseggiato rurale fortificato (rahal) che con l'avvento degli Altavilla vengono assegnati a grandi famiglie feudali oppure rimangono nei possedimenti della Corona (Regio Demanio). Questi abitati, pur passando di mano, rimarranno ai feudatari senza soluzione di continuità fino all'abolizione della feudalità avvenuta con la promulgazione della Costituzione Siciliana nel 1812. A livello topografico l'abitato non segue le ferree regole dell'urbanistica greco-romana, piuttosto si estende concentricamente al punto fortificato seguendo più i dettami dell'urbanistica medio-orientale (mdina o qasbah). Contestualmente, la ripresa della frequentazione degli ambienti rupestri, che per certi versi richiama manifestazioni tipicamente preistoriche, ha offerto negli anni un ampliamento del quadro delle conoscenze sulle modalità insediamentali nel Medioevo, al di là dei più noti tipi di insediamento come castelli e torri arroccate. Tra i complessi rupestri che costellano l'acrocoro degli Iblei – come quelli che si addensano tra Palazzolo Acreide e le ultime propaggini meridionali della Piana di Catania tra Pedagaggi e Palagonia – vanno ricordate abitazioni rupestri medievali nell'area della città stessa di Vizzini e tra queste diverse mostravano tutte le caratteristiche, dai letti alle nicchie, dai ripostigli ai sedili⁶¹. Nel medioevo Vizzini si sviluppa attorno al castello distrutto dal sisma del

⁵⁹ Non vi è traccia ad oggi di una documentazione grafica o fotografica del sito, così come nulla esiste in riferimento ai rinvenimenti presso la Chiesa di San Sebastiano e i siti tuttavia sono ricordati nelle Schede dei Siti di Interesse Archeologico del Piano Paesaggistico della Provincia di Catania.

⁶⁰ ORSI 1902, p. 214.

⁶¹ UGGERI 1974, p. 210.



Figg. 13, 14- Vizzini, aree necropolari di san Sebastiano e del Monastero di Santa Maria dei Greci, veduta satellitare e collocazione topografica (da Schede siti interesse archeologico Piano Paesaggistico Provincia di Catania)

1693 e si possiedono più menzioni dell'abitato. Al periodo normanno risale la descrizione del celebre geografo Al Idrisi, che la descrive così: «*siede alle falde d'un monte, ha i campi da seminazione e un buon terreno*». Nel 1105 è signore di Vizzini il normanno Achinus de Bizino, padre di Charluuri e di Galduino. Nel 1177 il conte Robertus de Bizino figura tra i testimoni alle nozze del re di Guglielmo II di Sicilia con Giovanna d'Inghilterra. È in questo periodo che si andò formando, attorno al Castello (che diventerà carcere in epoca borbonica, oggi non più presente) il primo nucleo della città, circondato da mura. Secondo la tradizione, nel 1224, Sant'Antonio da Padova fondò nella cittadina il Convento dell'Annunziata, notizia storicamente infondata in quanto il santo era già partito con dei frati da Messina per risalire l'Italia. La città conobbe un momento importante della sua storia quando, nel 1252, Corrado I di Svevia, re di Sicilia, le concesse il privilegio di "perpetua demanialità", impegnandosi a non concederla più in feudo. E anche quando, per ben sei volte, fu ceduta ad un feudatario, la città riuscì sempre ad affrancarsi. Nel 1255 papa Alessandro IV concesse Vizzini a Ruggero Fimetta, ma quando Manfredi diventò re di Sicilia, questi nominò conte di Vizzini Federico Maletta, alla cui morte, nel 1260, la città tornò verosimilmente demaniale. Nel 1266 Vizzini passò con il resto della Sicilia sotto la dominazione angioina, ma nel 1282 la cittadina partecipò alla rivolta dei Vespri siciliani. Secondo Filadelfo Mugnos⁶² i baroni che organizzarono il moto furono il castellano Arnaldo Callari e Luigi Passaneto. Con l'intervento di Pietro III d'Aragona, Vizzini passò con il resto della Sicilia sotto la dinastia aragonese. Nel 1299, in piena guerra tra Federico III d'Aragona e Carlo II d'Angiò per il possesso dell'isola, la città, guidata dai suoi nobili cittadini Giovanni Callari (o di Callaro), Tommaso Lalia e Giovanni Landolina, si ribellò al sovrano aragonese, riconoscendo come re di Sicilia l'angioino Carlo II. Dopo la pace di Caltabellotta (1302), la città passò definitivamente sotto la dinastia aragonese e venne concessa prima a Manfredi Alagona, quindi al conte di Licodia Ughetto Santapau, nonostante fosse stata assegnata alla Camera Reginale⁶³, istituita da Federico III nel 1361. Solo nel 1403, dopo la ricostituzione della Camera Reginale a favore di Bianca di Navarra, Vizzini riacquisì la libertà. All'inizio del XV secolo la città modificò il suo assetto urbanistico espandendosi oltre le mura medievali, prevalentemente ad est sulla collina del Calvario. Durante il regno di Carlo V d'Asburgo la città, nel tentativo di allontanare le mire dei baroni vicini e per ingraziarsi il potere dei sovrani, cominciò ad acquistare, con ingenti somme, una serie di privilegi, come la perpetua demanialità e la possibilità di eleggere un vero e proprio Consiglio Municipale, denominato Senato e nel quale erano eletti i Giurati, appartenenti alle più illustri famiglie nobili locali. Così Vizzini fu annoverata tra le cinque città reginali dell'Isola, occupando il XXVIII posto nel Parlamento del

⁶² MUGNOS 1650.

⁶³ La "Camera Reginale" era la dote assegnata da Federico III d'Aragona, Re di Sicilia, alla consorte Eleonora d'Angiò, come dono di nozze nel 1302. Costituiva una sorta di feudo a disposizione della regnante e veniva amministrata da un governatore. Il dominio col tempo cambiò, tuttavia si può genericamente dire la camera reginale era formata dai territori dei comuni di Paternò, Mineo, Vizzini, Castiglione di Sicilia, Francavilla di Sicilia, Siracusa, Lentini, Avola, il borgo messinese di Santo Stefano di Briga e l'isola di Pantelleria.

Regno di Sicilia. La cittadina fu autorizzata a fregiarsi dello stemma regio, ricevendo nel 1540 il titolo di Città Obbedientissima, alla stregua delle città di Palermo, Catania, Messina, potendo godere pertanto di privilegi, onori e immunità. La città continuò la sua espansione fino alla prima metà del Seicento. Ma ancorché divenuta centro sempre più influente, non si interruppe la sua continua lotta contro i signori di turno; ne sia esempio il periodo dal 1648, quando venne data in feudo al genovese Nicolò Squittini, dal quale la città si affrancò una trentina d'anni dopo. Nel 1693⁶⁴ anche Vizzini fu colpita dal terremoto che rase al suolo una cospicua parte del Val di Noto e la sua ricostruzione fu un evento di grande portata sul piano socio-economico e artistico-culturale, di cui sono testimonianza i numerosi monumenti religiosi e civili edificati in questo periodo. Per tutto il XVIII secolo Vizzini seguì la stessa sorte di quasi tutti i centri della Sicilia, dominata dagli Asburgo, dai Borbone (figg. 15-16) e Savoia.

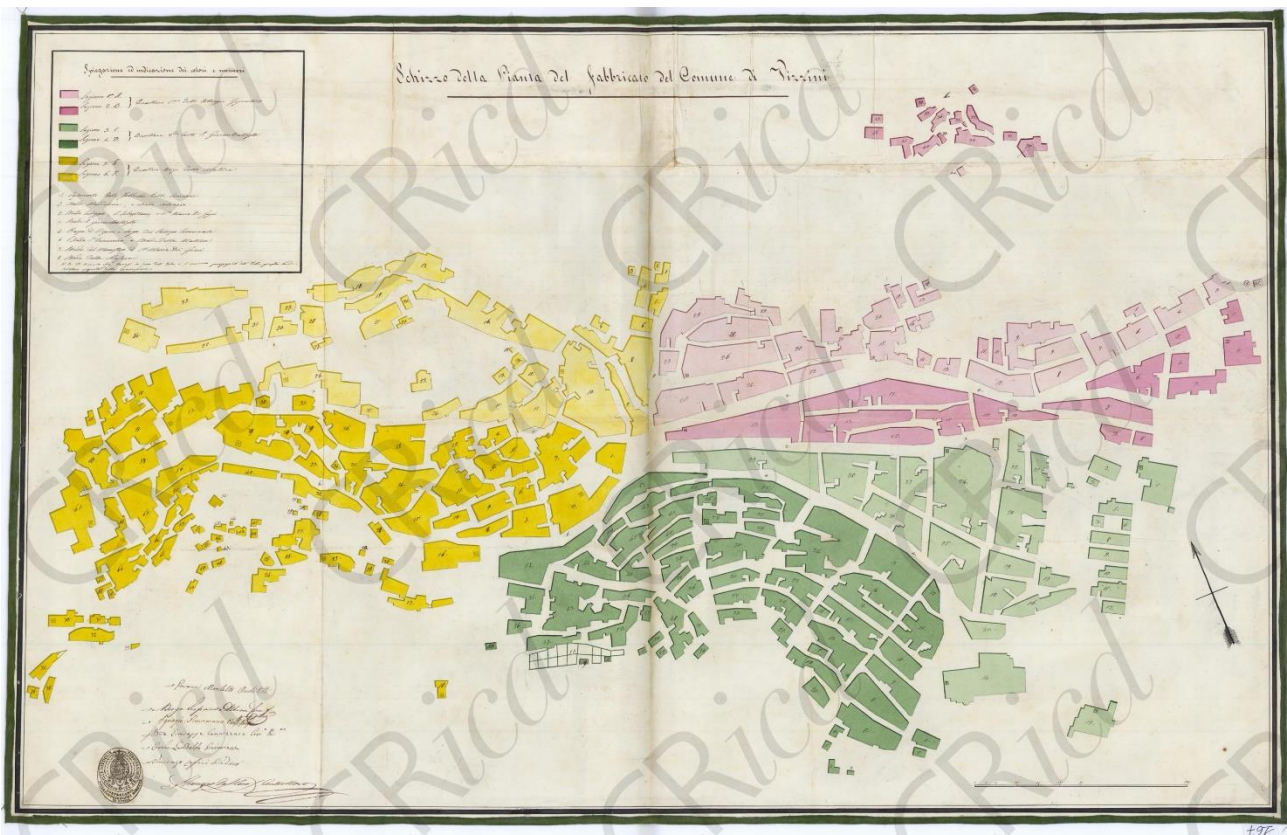


Fig. 15- Catasto Borbonico: schizzo planimetrico dei fabbricati di Vizzini.

⁶⁴ Un interessante excursus degli eventi storici di Vizzini, contestualizzati nel quadro socio-politico e religioso sviluppatosi a seguito del terremoto del 1693 e fino ai primi decenni dell'Ottocento, si ha in GALLO 1999.

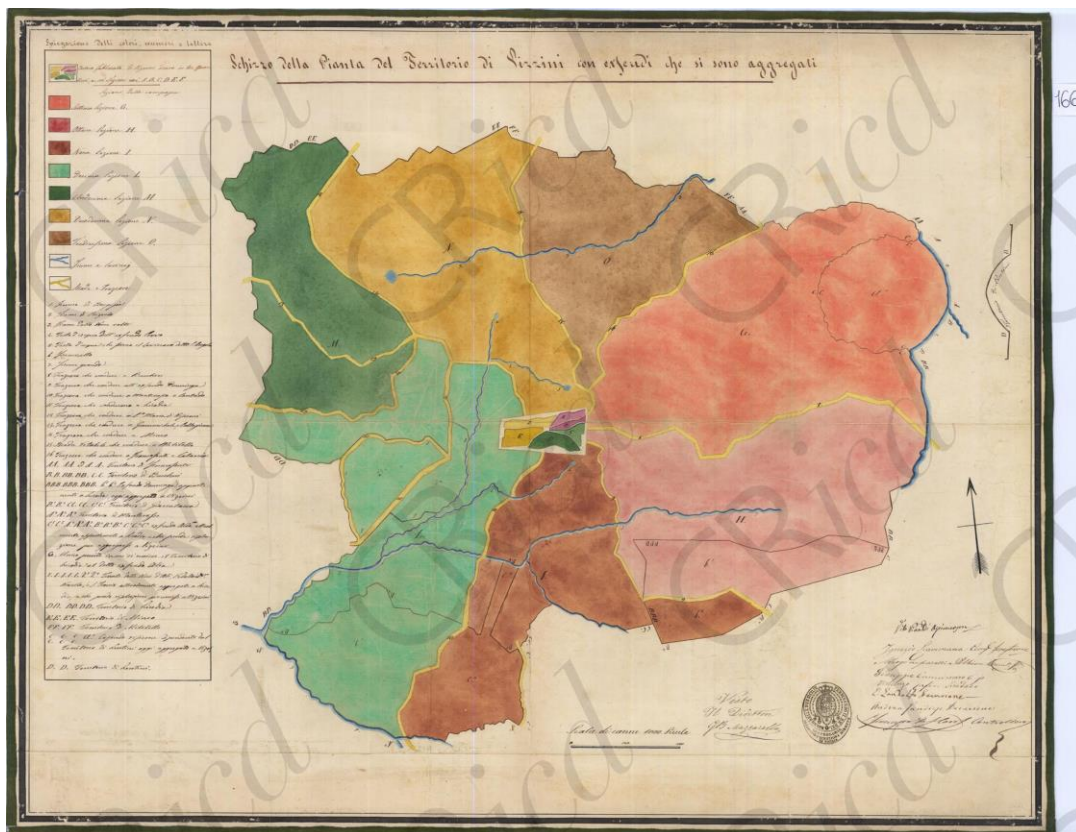


Fig. 16- Catasto borbonico: schizzo della pianta di Vizzini e degli ex feudi aggregati.

Nell'Ottocento divenne "città senatoriale" ma nel 1848 partecipò al moto carbonaro: in breve tempo le truppe borboniche repressero la rivolta e perseguirono i rivoltosi. Nel 1860 molti abitanti seguirono Garibaldi e la città votò l'annessione al nascente Regno d'Italia. Anche con la nuova monarchia, i sindaci continuarono ad essere scelti tra le nobili famiglie locali. Testimonianza di grande valore per la storia economica vizzinese è il **borgo settecentesco della Cunziria**⁶⁵ (scheda sito n. 6, fig. 17), ubicato nel vallone del torrente Masera, immediatamente a nord dell'abitato di Vizzini, luogo scelto per l'abbondanza di acqua e di sommacco, pianta dalla quale si estraeva il tannino usato nel procedimento artigianale. Vero e proprio esempio di archeologia industriale, vi sorgevano delle casupole, costruite in pietra locale e disposte sulle collinette che per la loro esposizione al sole favorivano l'essiccazione delle pelli lavorate e per la loro pendenza consentivano, alla fine della lavorazione, di scaricare le acque e gli scarti artigianali. La stessa acqua proveniente dalla sorgente ubicata a monte della collina era invece captata e incanalata in piccoli canali che, sfruttando la naturale pendenza del terreno, la trasportavano ai locali dove erano presenti le vasche. Queste ultime, scavate nella roccia e ancora in parte visibili a seguito dell'eliminazione dell'interro, servivano alla pulitura delle pelli e ai successivi trattamenti prima dell'essiccazione (fig. 18). I corsi d'acqua usati nella Cunziria erano poi nuovamente incanalati per alimentare i molti mulini a valle, la cui presenza diede alla zona anche il nome di "Valle dei Mulini". Questo esempio di architettura rurale dell'epoca, conobbe un periodo florido nell'Ottocento, quando le concerie erano di proprietà dei cosiddetti principali, cioè ricchi borghesi che fungevano anche da datori di lavoro per i conciatori che lavoravano al borgo. L'arte della concia divenne il vanto della città e fonte di ricchezza per i suoi abitanti, ma presto il periodo di floridezza cedette il passo al declino, causato dall'avvento della rivoluzione industriale di fine Ottocento, che determinò un rapido aggiornamento delle tecniche e delle lavorazioni.

⁶⁵ BARONE 1997. FINOCCHIARO 2020. FINOCCHIARO, GALLO 2022.



Fig. 17- La Cunziria (foto B. Cavallaro)



Fig. 18- Interno di una delle concerie con le vasche ancora visibili per la lavorazione delle pelli (da FINOCCHIARO, GALLO 2022).

Le piccole realtà locali come quella di Vizzini, nonostante la grande produzione, non riuscirono a mettersi al passo come le industrie del nord, le quali iniziarono a produrre a più basso costo e con maggiore velocità. Molti conciatori vizzinesi iniziarono ad emigrare. Negli anni del passaggio al nuovo secolo la Cunziria si specializzò nella concia del cuoio nero per selleria, con una ripresa del lavoro a pieno ritmo ed un'intensa esportazione verso molti comuni e capoluoghi di provincia. Ad un breve periodo di crisi seguì l'ultima fase fiorente per l'attività: gli anni della Seconda Guerra Mondiale, quando la concia delle pelli fu massicciamente richiesta dalle forze armate. Dopo la guerra l'antica arte conciaria e la sua artigianalità non riuscirono a far fronte al progresso. Con l'emigrazione dei conciatori e la cessazione dell'attività, la Cunziria divenne presto un borgo fantasma. Le piccole case, abbandonate dai proprietari, cambiarono destinazione d'uso, diventando depositi agricoli, stalle per animali e più frequentemente ricoveri abusivi per greggi, causando la conseguente lenta perdita di identità del luogo. Ad oggi, rimangono i ruderi della chiesetta di Sant' Egidio (fig. 19).



Fig. 19- Cunziria, Chiesetta di Sant'Eligio (da FINOCCHIARO, GALLO 2022).

Per quel che concerne il settore Est dell'areale preso in considerazione i territori di Francofonte e Buccheri mostrano già una grande vitalità durante l'Età del Rame e in particolare, nel territorio di Francofonte (sebbene parzialmente condivisa con Lentini) va considerata l'area archeologica di **Ossini – San Lio – Passanetello** (siti 7, 8)⁶⁶. Si tratta di una vasta area ubicata tra i torrenti Passanetello e Ossini, contraddistinta da una serie di colline in un contesto suggestivo, che doveva svolgere una funzione strategica e caratterizzata dalla presenza di testimonianze dell'Età del Rame (Facies di S. Cono), da una necropoli della Prima Età del Bronzo e da una necropoli protostorica, riferibile alla Facies di Pantalica Sud e Finocchito. L'Area archeologica di Ossini - S. Lio - Passanetello fu oggetto d'indagini da parte di Paolo Orsi che nel 1909, oltre ad avere recuperato vasi pertinenti alla Facies di S. Cono Piano Notaro (Eneolitico), mise in luce una necropoli, oggetto



Fig. 20- Tomba castellucciana di c.da Passanetello

di ricerche da parte di clandestini. Le tombe individuate sono del tipo a forno con cella circolare o ellittica, in alcuni casi con nicchia. Questa necropoli è pertinente alla Prima età del Bronzo, relativa alla facies di Castelluccio. Altre tombe della prima Età del Bronzo, furono messe in luce nel 1970 nella non lontana C.da Passanetello (fig. 20), che prende il nome dal fiume omonimo. Ma la vasta area fu anche successivamente interessata dalla presenza di un'altra necropoli più tarda, contraddistinta dalla presenza di tombe a camera, precedute a volte da un dromos, che hanno restituito materiali inquadrabili tra l'XI e l'VIII secolo a.C.⁶⁷.

A sud-ovest della grande area archeologica di Ossini – Passanetello – San Lio è segnalata **Contrada Palagonese** (sito 9). Si tratta di un insediamento che conserva testimonianze di epoche differenti. Sono segnalate tombe genericamente datate ad epoca preistorica ed insediamento di tipo rupestre genericamente datato ad età medievale⁶⁸.

A sud – est dell'areale, nel territorio comunale di Buccheri l'età preistorica è rappresentata dai siti di **Costa Bausa, Tallarita – Sant'Andrea, Sant'Andrea, Mazzarino e Travana**.

Il primo⁶⁹ (sito 18) è caratterizzato dalla presenza di tombe a grotticella artificiale datate all'età del Bronzo Antico, il secondo⁷⁰ (sito 20, poco più a E) da un piccolo gruppo di tombe di età castellucciana sulla balza a est della provinciale Buccheri - Francofonte-Lentini. A circa 1,5 km a nord-est della necropoli di S. Andrea. Quest'ultima zona (sito 21), meglio conosciuta per la presenza della chiesa dedicata all'omonimo santo e considerata uno dei migliori esempi di architettura gotica del XIII secolo⁷¹ in Sicilia, si connota per Necropoli dell'antica età del bronzo (*facies* di Castelluccio) situata su un costone roccioso sulla sponda sinistra del torrente S. Andrea. Le tombe (circa 30) sono del tipo a grotticella artificiale e presentano una fase di riutilizzo in età bizantina (fosse trasversali, infatti, sono presenti sull'originario piano di deposizione). Su uno

⁶⁶ Area di interesse archeologico ex art. 142 lett. m D.lgs 42/2004

⁶⁷ ORSI 1909, pp. 73-84; BERNABÒ BREA 1958, pp. 171-172; LAGONA 1971, pp. 16-40.

⁶⁸ Piano Paesaggistico Regionale. Ambiti 14 – 17 Siracusa. Schede Beni Archeologici, scheda n. 513.

⁶⁹ Piano Paesaggistico Regionale. Ambiti 14 – 17 Siracusa. Schede Beni Archeologici, scheda n. 147

⁷⁰ Piano Paesaggistico Regionale. Ambiti 14 – 17 Siracusa. Schede Beni Archeologici, scheda n. 150.

⁷¹ ZORIC 2003.

sperone roccioso prospiciente una cava trasversale al corso del torrente Sant'Andrea insiste un piccolo gruppo di tombe a fossa scavate nella roccia. Sono anche evidenti le tracce di una piccola latomia di superficie. Infine, è da segnalare l'abbondante numero di frammenti fittili di età tarda che si raccoglie in quasi tutta l'area⁷².

In **Contrada Travana** (sito 16) poi si segnalano tre tombe di età castellucciana circolari mancanti della copertura con *dromos* e anticella⁷³. Durante uno scavo eseguito dalla Soprintendenza di Siracusa nel 1997 (agosto-settembre) sono stati rinvenuti nelle anticelle frammenti ceramici della facies Rodi-Tindari.

A sud di Travana si trova la necropoli del torrente **Mazzarino**⁷⁴ (sito 19) con tombe a grotticella artificiale dell'antica età del bronzo sulla parete rocciosa orientale sovrastante il torrente.

In età arcaica non si registrano siti ascrivibili a questo periodo, sebbene dopo la fondazione di Siracusa, i coloni greci inizino la penetrazione negli Iblei e l'occupazione della fertile pianura costiera che da Siracusa fino a Capo Passero è stretta a Est tra gli Iblei e il Mar Ionio.

Il sito archeologico di **Casmene** (*Κασμεναι*), pur trovandosi al di fuori dell'areale preso in considerazione e più a S di Buccheri, rappresenta un vero e proprio esempio del programma espansionistico dei Dori di Siracusa meno di un secolo dopo la fondazione della città⁷⁵. Con la vicina Acre (*Akrai*), infatti, si osserva una decisa occupazione del territorio e la fondazione di due siti d'altura posti a controllo delle fertili vallate degli Iblei e le vie d'accesso verso la Sicilia centrale e occidentale, in particolare la "Via Selinuntina".

L'areale di riferimento, in particolare era collocato in un'area strategica, luogo di passaggio delle principali direttrici da E verso W e posto a cavallo di una zona di confine tra la *chora* di Siracusa a S e quella di Leontinoi a N; ciò spiega anche la presenza di siti fortificati d'altura quali Monte San Basilio, Monte Turcisi, Chadra o Cadera a controllo della valle del torrente Ossena. Probabilmente ciò fu dovuto anche all'instabilità che caratterizzò la prima metà del V secolo a.C., segnato dall'azione violenta di Ippocrate (498/497-490), e poi dalle vicende legate alle azioni militari di Ierone I (478-466 a.C.) e del siculo Ducezio (460-450 a.C.). Tali elementi sono da considerare nella lettura dei dati disponibili sull'insediamento rurale ai margini dei territori dell'insediamento di Morgantina, di *Katane* e di *Leontinoi*, profondamente coinvolti negli eventi bellici.

Dopo il travagliato IV secolo (l'avvento e la caduta della dinastia di Dionisio I; le guerre contro i cartaginesi; l'esperienza di Timoleonte e la tirannia di Agatocle) i margini della piana di Catania con l'età ellenistica e, dopo la Prima Guerra Punica, conoscono con la fase ellenistica, un periodo di rinnovo e nuova prosperità che si traduce, in termini di insediamento con un netto aumento dei siti e una nuova stabilità.

In età ellenistica, l'assetto dell'insediamento rurale sembra raggiungere una maggiore stabilità; d'altra parte, il numero alto di nuove occupazioni⁷⁶ testimonia una evoluzione del sistema insediativo, che si fa più omogeneo, forse da ricondurre alle lottizzazioni che si susseguirono tra la seconda metà del IV e gli inizi del III sec. a.C.

La maggior parte delle frequentazioni di età ellenistica sembra attestarsi su quote prossime ai m. 100 s.l.m., confermando, ancora, una predilezione per l'insediamento su alture poste in prossimità di corsi d'acqua o sorgenti.

Ad età greca, all'interno dell'area di riferimento possono ascrivere due siti: **Mennola – Costa Mandorle**⁷⁷ (sito 13, in territorio di Francofonte). Si tratta di una vasta area ubicata tra i torrenti Passanatello ed Ossini, contraddistinta da una serie di colline in un contesto suggestivo, che doveva svolgere una funzione strategica e segnalata per il rinvenimento sporadico di due lucerne e due tazze con un insediamento di età greca completamente distrutto dall'impianto di un agrumeto.

⁷² Piano Paesaggistico Regionale. Ambiti 14 – 17 Siracusa. Schede Beni Archeologici, scheda n. 704.

⁷³ Piano Paesaggistico Regionale. Ambiti 14 – 17 Siracusa. Schede Beni Archeologici, scheda n. 303.

⁷⁴ Piano Paesaggistico Regionale. Ambiti 14 – 17 Siracusa. Schede Beni Archeologici, scheda n. 154.

⁷⁵ COPANI 2009, pp. 11-21.

⁷⁶ BRANCATO 2020, pp. 47-74.

⁷⁷ Piano Paesaggistico Regionale. Ambiti 14 – 17 Siracusa. Schede Beni Archeologici, scheda n. 489.

L'area archeologica di **Tenuta Mallo**⁷⁸ (sito 14), invece, si situa nel territorio di Buccheri. Nei pressi della casa, a quota 437 m, si segnala questo insediamento di limitate dimensioni probabilmente attribuibile ad una villa tardo-ellenistica per la presenza abbondante di ceramica acroma e terra sigillata.

Nella tradizionale narrativa sulla storia della Sicilia, la presa di Siracusa del 212 a.C. costituisce lo spartiacque tra l'Ellenismo ed Età romana. Con la caduta della capitale del regno di Ierone II, venne effettivamente meno la dicotomia politico-amministrativa che aveva caratterizzato l'Isola nel corso del III sec. a.C., procedendo secondo linee di sviluppo diverse dettate, nella Sicilia occidentale da Roma, e nella metà orientale da Siracusa. Effettivamente, i limiti cronologici che tradizionalmente si attribuiscono all'Età ellenistica non rispecchiano la realtà della storia dell'Isola: se, infatti, la fine dell'Età ellenistica viene tradizionalmente indicata con la data del 31 a.C., in Sicilia un'effettiva cesura va collocata molto prima, e cioè con l'avvio della nuova organizzazione politico-amministrativa voluta dal console M. Valerio Levino. Proprio la riorganizzazione amministrativa della Sicilia ellenistica, in occasione della quale Roma adottò strategie di governo nuove e mai sperimentate prima, è considerata la ragione della perdita di autonomia dell'isola, gradualmente logorata dalla tassazione romana. Di tale decadenza, l'apice è tradizionalmente individuato nella tarda Età repubblicana, nell'impatto delle vessazioni di Verre e delle guerre civili sull'economia e sul tessuto sociale.

Con l'istituzione del latifondo, nel comprensorio di Vizzini e all'interno dell'areale di riferimento, gli insediamenti riferibili all'Età repubblicana individuate nel corso delle ricognizioni, testimoniano la sostanziale tenuta dell'assetto dell'insediamento rurale di Età ieroniana e un'ulteriore espansione che si data tra il II e il I sec. a.C. Il numero totale di occupazioni rispetto alla fase precedente risulta sensibilmente incrementato. Molte delle nuove frequentazioni si localizzano, peraltro, a quote più basse rispetto ai siti di Età ellenistica, in chiara relazione alle direttrici della viabilità di terra o di acqua. In base a determinate caratteristiche (ampiezza dell'areale, qualità e densità dei reperti), alcune aree di frammenti fittili sono inquadrabili come stabili occupazioni di carattere rurale, legate allo sfruttamento della natura estremamente fertile del territorio ai margini occidentali della Piana di Catania.

I dati sul paesaggio rurale disponibili oggi dalle indagini di superficie condotte negli ultimi decenni, pur nella cautela necessaria nel trattare dati da superficie, sembrano indicare, sia per la Sicilia orientale sia per l'area occidentale, l'esistenza di numerose occupazioni rurali di Età repubblicana, confermando il quadro socioeconomico delineato da M. Mazza⁷⁹ per la Sicilia nella tarda Età ellenistica, caratterizzata dalla presenza di piccole, medie e grandi proprietà terriere. Infatti, tra II e I sec. a.C. i latifondi sfruttati per la cerealicoltura e la pastorizia sembrano ancora affiancati o intercalati da una serie di medie e piccole proprietà. Il riassetto di Età augustea della Sicilia determinò le traiettorie del futuro sviluppo economico e della proprietà: è noto, infatti, che nell'Isola aumentarono gli interessi privati dei senatori, che disponevano della libertà di accedervi senza autorizzazione. Difatti, la proprietà senatoria nell'isola fu favorita dallo stesso Ottaviano, dopo la vittoria su Sesto Pompeo, con la distribuzione delle terre confiscate, tra cui il caso più famoso furono le ampie estensioni fondiarie concesse al genero Agrippa.

Tra la seconda metà del III e gli inizi del IV sec. d.C., numerosi elementi indicano il rinnovato interesse della classe dirigente romana nei confronti della *suburbanitas* della Sicilia. Sembra, infatti, aver fine l'assenteismo che aveva caratterizzato l'attitudine dei grandi proprietari romani nei confronti dei propri *latifundia* siciliani: tale fenomeno è strettamente legato alla rinnovata importanza che la Sicilia ricoprì nel panorama degli interessi economici dell'impero, soprattutto per la nuova funzione di snodo fondamentale nella gestione dei flussi commerciali mediterranei, dominati dalle esportazioni dall'Africa.

Nel 332 d.C., Costantino destinò la produzione cerealicola egiziana al sostentamento di Costantinopoli. Le conseguenze di questa decisione, che contribuì a rendere assai precario il sistema

⁷⁸ Piano Paesaggistico Regionale. Ambiti 14 – 17 Siracusa. Schede Beni Archeologici, scheda n. 151.

⁷⁹ MAZZA 1985, pp. 292-359.

annonario dell'Urbe, sono state oggetto di una lunga disputa storiografica. In ogni caso, è innegabile che, in coincidenza con il trasferimento a Costantinopoli dell'*annona* pubblica egiziana, la Sicilia assunse di nuovo una posizione di rilievo nel rifornimento granario di Roma, affiancando l'Africa che continuava ad essere la principale fonte di approvvigionamento.

In questo contesto, tra la fine del III e la prima metà del IV sec. d.C., in Sicilia si verificò un altro fenomeno, sicuramente connesso all'espansione economica che segnò profondamente il volto del paesaggio rurale siciliano, ossia la rapida trasformazione delle *villae* più antiche secondo caratteri architettonici e decorativi peculiari.

L'aspetto più rilevante del paesaggio agrario siciliano nella tarda antichità era la caratteristica scansione del territorio in grandi *massae*, ossia un agglomerato di fondi rustici di vario tipo e misura compresi in un territorio civico costituente un *corpus*.

All'interno dell'areale, come visto dai materiali ceramici, Tenuta Mallo va a inserirsi nel contesto di tenuta dell'assetto fondiario del tardo ellenismo e dell'età repubblicana.

Ad età imperiale, invece, fa riferimento **San Giovanni**⁸⁰ (sito 17, territorio di Francofonte): ubicata tra i torrenti Passanatello ed Ossini e contraddistinta da una serie di colline, si tratta di un'area archeologica segnalata per il rinvenimento sporadico di due sarcofagi monolitici con sepoltura multipla. Sul terreno circostante tracce di età imperiale.

Ad età tardo-imperiale possono ascrivere invece più siti, probabilmente in concomitanza con il fenomeno della rinnovata importanza che la Sicilia ricoprì nel panorama degli interessi economici dell'impero, soprattutto per la nuova funzione di snodo fondamentale nella gestione dei flussi commerciali mediterranei, dominati dalle esportazioni dall'Africa e la trasformazione delle *villae* più antiche.

Nel territorio di Francofonte si collocano i siti di **Chiusa**, **Masseria Passaneto** e **Case Porcelli**.

Il primo⁸¹ (sito 12) consiste in un'area segnalata per il rinvenimento di frammenti ceramici acromi ascrivibili al periodo tardo-romano raccolti sul piano di campagna in diversi terreni.

Per quanto riguarda **Masseria Passaneto**⁸² (sito 10) si tratta di un'area archeologica segnalata per la presenza di testimonianze relative ad un insediamento (genericamente datato) di epoca romano-bizantina che conserva anche tombe di epoca tarda.

Anche per **Case Porcelli** (sito 11) l'insediamento viene datato approssimativamente ad età romano-bizantina⁸³ per la presenza di testimonianze relative ad un, non bene chiarito, insediamento.

Anche a S, il territorio di Buccheri presenta la medesima vitalità in età tarda conformandosi alle dinamiche insediative dell'area iblea e dei margini nord-occidentali della Piana di Catania.

In particolare, nel comprensorio bucherese si segnalano **Case Pisano**, **C.da Frassino** (o **Frascino**) e la fase bizantina di **C.da Mazzarino**, già menzionata per le sue evidenze di età preistorica.

L'area di Case Pisano (sito 15) si presenta⁸⁴ come un insediamento rurale tardo romano attestato da moltissimi frammenti di ceramica acroma e tegole. Il sito è sconvolto da spianamenti effettuati da un mezzo meccanico. L'area fa parte del demanio forestale.

Nella zona di C.da Frassino (o Frascino, sito 22), collocata a 6-8 km a NE di Buccheri verso Francofonte si rinvennero casualmente due cippi funerari con epigrafi di età tardo-romana riferibili a una necropoli. I cippi sono in calcare bianco uno con decorazione a dentelli, l'altro con modanature abrase⁸⁵. Ad età bizantina, anche se per la presenza dei sepolcri *sub divo* si potrebbe anche ascrivere ad età tardo romana, è la fase tarda di Mazzarino (sito 19) dove si trova una Necropoli genericamente datata ad età bizantina con piccoli ipogei rupestri e molte tegole provenienti forse da un piccolo abitato⁸⁶.

⁸⁰ Piano Paesaggistico Regionale. Ambiti 14 – 17 Siracusa. Schede Beni Archeologici, scheda n. 488.

⁸¹ Piano Paesaggistico Regionale. Ambiti 14 – 17 Siracusa. Schede Beni Archeologici, scheda n. 490

⁸² Piano Paesaggistico Regionale. Ambiti 14 – 17 Siracusa. Schede Beni Archeologici, scheda n. 514

⁸³ Piano Paesaggistico Regionale. Ambiti 14 – 17 Siracusa. Schede Beni Archeologici, scheda n. 515

⁸⁴ Piano Paesaggistico Regionale. Ambiti 14 – 17 Siracusa. Schede Beni Archeologici, scheda n. 153

⁸⁵ Piano Paesaggistico Regionale. Ambiti 14 – 17 Siracusa. Schede Beni Archeologici, scheda n. 56

⁸⁶ Piano Paesaggistico Regionale. Ambiti 14 – 17 Siracusa. Schede Beni Archeologici, scheda n. 154.

Per quanto riguarda la fase altomedievale, considerando l'areale parte del comprensorio leontinese si hanno poche notizie delle trasformazioni in età bizantina. Si deve supporre, come sostiene Valenti, che anche il territorio dell'antica *Leontinoi* subisse, durante il periodo delle prime scorrerie arabe in Sicilia, un processo di fortificazione e militarizzazione per far fronte ad un eventuale attacco dei musulmani che si concretizzò, effettivamente, nell'invasione dell'827 d.C.

Il Castellaccio, centro nevralgico del sistema difensivo di età greca e bizantina avrà avuto di sicuro dei rifacimenti o dei restauri durante il dominio arabo, ma purtroppo anche i recenti scavi non permettono di ricostruire le successioni stratigrafiche delle strutture, soprattutto per i periodi più antichi.

Nel vasto e fertile territorio di Lentini l'introduzione di nuove culture e tecniche di coltivazione permisero di sfruttarne al meglio le potenzialità, anche se lasciarono sostanzialmente invariato, pur migliorandolo, l'assetto agricolo di età tardo antica e bizantina. Certamente abbondavano i vigneti, le piantagioni di lino e canapa, uliveti e campi di cereali ed inoltre coltivazioni di leguminose, come le fave, utilizzate anche per la rotazione agraria. Una notevole risorsa era costituita dall'allevamento degli ovini e dei bovini, che utilizzavano i pascoli delle zone collinari mentre dalle boscaglie si ricavava legname e carbone. Grande attenzione era posta alla cura degli argini dei fiumi, dei torrenti e dei canali, che, come graffiti, solcavano tutto il territorio: lungo le loro sponde erano coltivati ortaggi e alberi da frutta e non si ha notizia né di alluvioni né di paludi o di pantani. L'approdo alla foce del San Leonardo e il fiume, ancora ben navigabile, continuano ad assicurare alla città il collegamento via mare.

Pur nella quasi totale assenza di resti e manufatti, infatti sino ad oggi non sono stati rinvenuti resti riferibili al IX e X secolo. Tuttavia la presenza della cultura araba è documentata nelle campagne di Lentini soprattutto nella toponomastica e nei successivi diplomi di età normanna e sveva e ciò ci permette di immaginare un territorio con casali, case coloniche e borghi, a volte autosufficienti, di cui purtroppo non conosciamo l'esatto stato giuridico, la proprietà, la consistenza demografica e l'estensione. Sono toponimi di origine araba, ad esempio, quelli con prefisso *rahal* (casale), come Ragameli, Randacina, Arbiato, Rasinec, Rapsi o quelli con prefisso *qal'at* o *qasr* (luogo fortificato o torre), come Catalicciardo e Cassara. Risalgono al periodo arabo anche altri toponimi, presenti nel territorio di Lentini e riferibili al regime delle acque come Galici, Chadra, Margi, Favara⁸⁷.

A tal proposito nell'areale di riferimento il manufatto più importante di età medievale risulta essere il **Castello di Chadra (o Gadera, sito 23)**. Probabilmente il toponimo⁸⁸ risale ad età araba ma le origini affondano in quel periodo della Sicilia tanto turbolento, quanto incerto, risultato della lotta tra angioini e aragonesi prima e dopo la guerra del Vespro. Nel 1270 si documenta l'esistenza solo di un casale "Càdera" o "Chadra". Nel 1296 il casale è feudo diviso tra le due famiglie dei Mortillaro e dei De Lamia; nel 1307 il miles Giovanni De Lamia decide di edificare una fortezza in quella parte del feudo che appartiene alla sua famiglia, la quale otterrà l'intero possesso del territorio appena due anni dopo. I De Lamia deterranno Chadra con il relativo castello fino al 1392, anno in cui Nicolò De Lamia, considerato ribelle giacché leale alla famiglia dei Chiaramonte, subirà la confisca dei beni dalla regia camera. Nel 1394 ottiene l'investitura del feudo di Chadra Berengario Cruyllas, la cui famiglia non molto tempo dopo riceverà anche castello e abitato di Calatabiano. Due terremoti causano il progressivo abbandono del casale e della fortezza: al 1552 è datato un primo evento sismico, durante il quale la fortezza subisce seri danni, tuttavia riparati; infine, il violento terremoto del 1693 devasta l'intera struttura, pregiudicando ogni tentativo di ricostruzione. Attualmente il castello di Chadra (fig. 14) si presenta nella forma di una grande torre mastra, attorno alla quale si svolge il perimetro di un cortile fortificato. Il cortile possiede una forma rettangolare irregolare (m. 75 X 45), orientato est-ovest.

⁸⁷ VALENTI, 2008, pp. 9-20.

⁸⁸ VALENTI, 2008, p. 21.



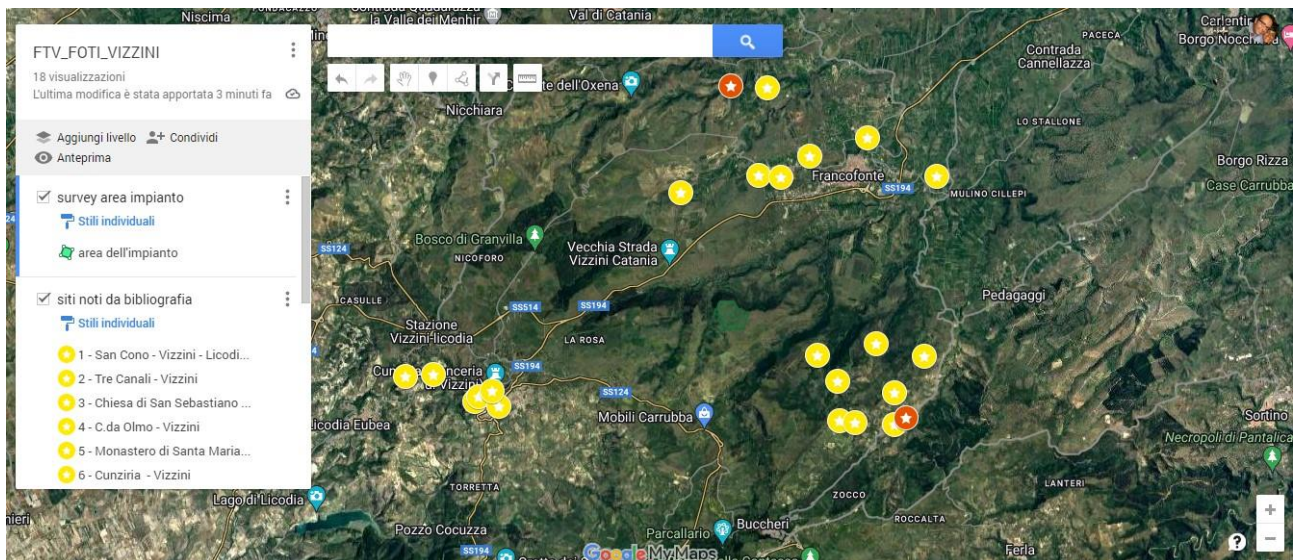
Fig. 14- Ruderì del castello di Chadra

L'intero complesso, che sorge su di un'ansa del torrente Canale, si presenta protetto a meridione e a oriente dal medesimo corso d'acqua, mentre a settentrione offrono una prima difesa dai possibili assediati due fossati paralleli, dei quali quello più esterno pare sia rimasto incompiuto, quello più interno possiede una larghezza di circa m. 4 e pari profondità. L'intera cortina muraria sembra essere il risultato di aggiunte successive: il muro orientale, ai giorni nostri per buona parte crollato, parrebbe opera del XIV o XV secolo; certamente più tardo è il tratto di muro meridionale, realizzato per buona parte nel XVIII secolo, ma inglobante tratti della cortina trecentesca. Lungo tutto il perimetro murario si svolgono anche i camminamenti di ronda merlati, scomparsi per la maggior parte, tranne per alcuni brevi tratti. Essi si dispongono a circa 4 m. d'altezza e si internano nella medesima cortina con una profondità di circa cm. 70. L'ingresso principale al cortile fortificato si trova nell'angolo di nord-est e ha la forma di un avancorpo, aggettante verso settentrione di circa 12 m. La soglia di tale ingresso immette in un piccolo cortile, forse salvaguardato dalla presenza di una torretta, un tempo anch'essa aggettante dalla cortina muraria principale, ma adesso crollata. Dal piccolo cortile al grande cortile si accede tramite una rampa di scale intagliata nella roccia. Il baglio è oggi occupato da un agrumeto che occulta buona parte delle strutture superstiti. Fino a qualche decennio fa dovevano esservi molte cisterne e silos scavati nella roccia, oggi del tutto interrati e poco o per nulla visibili. La torre mastra sorge lungo il lato occidentale del cortile principale. Dell'edificio oggi rimangono solo dei grossi monconi, dai quali è possibile ricostruire solo con parziale esattezza l'aspetto originario di questa fortificazione: essa possedeva una pianta cilindrica e apriva sul baglio il suo unico ingresso, caratterizzato da un arco a tutto sesto composto da blocchetti di pietra calcarea. Si può ancora misurare lo spessore murario dell'intero edificio, quantificato in circa m. 1,50, uniforme in tutta l'altezza. Solo in seguito, probabilmente durante alcuni rifacimenti della torre, si aggiunge una scarpatura non ammorsata lungo l'intera circonferenza, alta dal piano di campagna m. 7,60 e spessa alla base m. 2,20. Dai pochi dati adesso disponibili, si evince che un tempo la struttura avesse una pianta interna a forma ottagonale del diametro di m. 8. Ciascun angolo dei lati interni dell'ottagono probabilmente si allungava non oltre un terzo dell'intera altezza della torre, al fine di formare costolature necessarie a reggere una volta di copertura. In ogni lato dell'ottagono si aprivano saettiere fortemente strombate, delle quali oggi rimangono solo pochi esempi. Come è anche possibile apprendere da alcuni documenti storici, la torre doveva possedere in tutto tre piani, oltre il terrazzo merlato, così da raggiungere un'altezza complessiva di 15/18 metri. Il pian terreno, "turri d'abbasciu", si componeva di un'unica stanza; infine, gli altri due piani accessibili attraverso scale lignee, si ricavano per mezzo di altrettanti solai, uno detto "di immenzu", l'altro "di susu"⁸⁹.

⁸⁹ GAUDIOSO 1926; PISANO BAUDO 1965-1974; CATALIOTO 1995.

3.2 Tabella siti

SITO	LOCALITÀ	TIPOLOGIA	CRONOLOGIA
1	San Cono – Vizzini	Stazione neolitica	Età neolitica
2	Tre Canali – Vizzini	Ripostiglio	Età del Ferro
3	Chiesa di San Sebastiano – Vizzini	Necropoli	Età ellenistica
4	C.da Olmo – Vizzini	Necropoli	Età ellenistica
5	Monastero di Santa Maria dei Greci – Vizzini	Necropoli	Età tardo – romana Età Bizantina
6	Cunziria – Vizzini	Borgo settecentesco Insediamento preindustriale Concerie	Età moderna
7	Ossini – San Lio – Passanetello – Francofonte	Necropoli	Età del Rame Età del Bronzo Antico Età del Ferro
8	Ossini –Lentini	Necropoli	
9	C.da Palagonese – Francofonte	Necropoli Insediamento rupestre	Età preistorica
10	Masseria Passaneto – Francofonte	insediamento	Età tardo – romana Età bizantina
11	Case Porcelli – Francofonte	Insediamento	Età tardo romana Età bizantina
12	Chiusa – Francofonte	Area di dispersione fittile	Età tardo – romana
13	Mennola - Costa Mandorle - Francofonte	Insediamento	Età greca
14	Tenuta Mallo – Buccheri	Insediamento	Età ellenistica Età romana
15	Case Pisano – Buccheri	Insediamento	Età tardo romana
16	Travana – Buccheri	Necropoli	Età del Bronzo antico
17	San Giovanni – Francofonte	Rinvenimenti sporadici	Età romana imperiale
18	Costa Bausa – Buccheri	Necropoli	Età del Bronzo Antico
19	Mazzarino – Buccheri	Necropoli	Età del Bronzo Età bizantina
20	Tallarita - Sant’Andrea – Buccheri	Necropoli	Età del Bronzo Antico
21	Sant’Andrea – Buccheri	Necropoli	Età del Bronzo Antico
22	Frassino (Frascino) – Buccheri	Necropoli	Età tardo romana
23	Castello di Chadra (o Gadera) – Francofonte	Fortificazione Abitato rupestre	Età bizantina Età medievale



Tav. 1 – distribuzione dei siti all’interno dell’areale di riferimento: in verde l’area del campo fotovoltaico; in rosso le aree vincolate ex art. 10 D.Lgs. 42/2004; in giallo le aree di interesse archeologico ex art. 142, lett. m D.Lgs. 42/2004 (da GoogleMyMaps)

4. ASPETTI GEOGRAFICI E GEOMORFOLOGICI

L’area interessata ricade in località Risicone nel territorio comunale di Vizzini, quasi a ridosso dei confini comunali di Buccheri (I.G.M. f. 274 IV SE; coord. 37°11'10" N 14°50'11" E; m 554 s.l.m.). Si tratta di un lotto di forma grossomodo irregolare, della superficie di ha 73,31, collocato su un pianoro delimitato a Nord e a Ovest dal Torrente Risicone, mentre a Sud e ad Sud-Est dalle proprietà agricole contermini. Il lotto è accessibile dalla SS 194, attraverso una strada sterrata che, dipartendosi dalla statale, scende verso SE e, dopo aver superato il greto del Torrente Risicone, risale tortuosamente verso le ripide coste di C.da Risicone in senso NO. Il *plateau* di C.da Risicone si presenta con due parti più elevate collocate in corrispondenza dei settori N e S con una parte decisamente pianeggiante al centro (fig. 22). Da un punto di vista squisitamente geologico nell’area si individuano i seguenti litotipi: una potente successione di vulcaniti basiche prevalentemente submarine in basso (ialoclastiti, brecce vulcaniche e *pillows*) e subaeree verso l’alto risalenti al Pliocene medio-superiore e localmente al Quaternario inferiore, mentre nel settore W si ha un affioramento di alluvioni terrazzate continentali e marine risalenti al Pleistocene superiore-Olocene.



Fig. 22- Area del fotovoltaico visto da Nord, da uno dei settori più elevati

5. RELAZIONE TECNICA

In data 23/8/2023 lo scrivente si è recato in C.da Risicone, per cercare di determinare, ove presenti, la presenza di elementi di interesse archeologico.

La ricognizione diretta sul campo è stata effettuata seguendo una metodologia canonica nelle attività di surveys archeologici. La letteratura archeologica individua diversi tipi di ricognizione di superficie indicando con questa definizione l'analisi autoptica del territorio oggetto di studio, o parti di esso, con lo scopo di raccogliere tutti i dati "affioranti" siano essi strutture o materiali. Una fase della ricerca, dunque, che si limita alla lettura superficiale del terreno e, per questo, sostanzialmente preliminare da affiancare, per una definitiva conoscenza del contesto archeologico, ad azioni più risolutive come le indagini stratigrafiche. Si decide di non suddividere il lotto in più Unità di Ricognizione (UR) ma di considerare tutta l'area in una sola (**UR 1**).



Fig. 23- Il lotto del FTV visto da Nord



Fig. 24- La vegetazione sul sito

Il lotto (fig. 23) si presenta immediatamente, come detto, come un plateau pianeggiante dove, a N e S si fig. 15 trovano i due punti più elevati e nel centro una vasta zona pianeggiante, dove si trova un vaso d'acqua piovana utilizzato dai pastori dell'azienda agricola collocata a N nel fondo del vallone. Il sito è caratterizzato da vegetazione arbustiva (ferula, roveti, mirto) e alberi di pistacchio selvatico, ogliastro, pero selvatico e roverelle che rendono la visibilità molto difficoltosa, se non pessima in alcuni punti (fig. 24). Il terreno si presenta a matrice argillosa di colore bruno – grigiastro misto a pietre basaltiche (data la natura del pianoro, legata al vulcanismo ibleo) di medie

e grandi dimensioni. Il pianoro è punteggiato (fig. 25) da diversi ruderi, di forma grossomodo quadrangolare, costruiti in tecnica a secco e coperti da travi lignee a sezione circolare e coppi di terracotta dalla pessima granulometria. Data la vocazione pastorale dell'area possono interpretarsi come ripari temporanei di pastori e ciò è confermato dalla presenza di piccoli recinti, sempre costruiti con tecnica a secco (stazzi) immediatamente adiacenti. Molti di questi piccoli edifici si presentano già con molte parti crollate e spesso senza copertura. Presso uno di questi si rinviene un singolare pozzo (fig. 26) di forma circolare sempre a secco, contraddistinto da una scarsa profondità e probabilmente utilizzato per la raccolta d'acqua piovana durante i periodi di permanenza dei pastori sul pianoro.



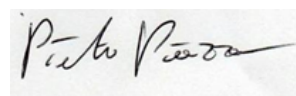
Fig. 25- Rudere



Fig. 26- Pozzo

Sebbene nel contesto territoriale limitrofo siano attestate tracce di tipo archeologico, all'interno del lotto non si segnalano evidenze archeologiche affioranti né aree di dispersione fittile. Pur presentando il sito caratteristiche favorevoli all'insediamento antico, in base allo studio del contesto fisico e morfologico non sussistono elementi che possano confermare una frequentazione in epoca antica; pertanto, si può affermare che all'interno del lotto **il rischio archeologico è molto basso.**

Pietro Piazza



BIBLIOGRAFIA

- ALBANESE PROCELLI 1993 = R. M. Albanese Procelli, *Ripostigli di bronzi della Sicilia nel Museo Archeologico di Siracusa*, Palermo 1993.
- ALBANESE PROCELLI 2003 = R. M. Albanese Procelli, *Sicani, Siculi, Elimi. Forme di identità, modi di contatto e processi di trasformazione*, Milano 2003.
- AREZZO 1579 = C. M. Arezzo, *De situ insulae Siciliae*, Francoforte sul Meno 1579.
- BARONE 1997 = M. Barone, *La Cunziria di Vizzini*, Vizzini 1997.
- BONANNO 1717 = G. Bonanno, *Delle antiche Siracuse*, Palermo 1717, vol. 2
- BRANCATO 2020 = Brancato R., *Paesaggio rurale ed economia in età ellenistica nel territorio di Catania (Sicilia orientale)* in *Thiasos*, 9.1, 2020, pp. 47-74.
- B. BREA 1958 = L. Bernabò Brea, *La Sicilia prima dei Greci*, Milano 1958.
- B. BREA 1988 = L. Bernabò Brea, *L'età del Rame nell'Italia insulare: Sicilia e isole Eolie*, in *"L'Età del Rame in Europa"* (Atti del Congresso Internazionale, Viareggio 15-18 ottobre 1987). *Rassegna di Archeologia* 7/1988, pp. 469-506.
- CAFICI 1879a = I. Cafici, *Stazione dell'età della pietra a San Cono in provincia di Catania*, in *Bullettino di Paletnologia Italiana*, V, 1879, pp. 33-43.
- CAFICI 1879b = I. Cafici, *Ulteriori ricerche nella stazione di San Cono in provincia di Catania*, in *Bullettino di Paletnologia Italiana*, V, 1879, pp. 65-68.
- CAFICI 1888 = I. Cafici, *Bronzi della prima età del ferro scoperti a Tre Canali nel Vizzinese (Catania)*, in *Bullettino di Paletnologia Italiana*, XIV, 1888, pp. 167-178.
- CAFICI 1899 = I. Cafici, *Di un sepolcro neolitico scoperto a S. Cono presso Licodia Eubea (Catania)*, in *Bullettino di Paletnologia Italiana*, XXV, 1899, pp. 53-66.
- CAFICI 1925 = C. Cafici, *Note di paletnologia siciliana: i gruppi neolitici*, in *Bullettino di Paletnologia Italiana*, XLV, 1925, pp. 62-84.
- CAFICI 2007 = G. Cafici, *Archeologia di Vizzini e del suo territorio*, Tesi di Laurea Triennale in Lettere Classiche, Università degli Studi di Catania, A.A. 2006/2007, Relatore Prof. M. Frasca. https://www.academia.edu/75139469/Archeologia_di_Vizzini_e_del_suo_territorio
- CARTA 1829 = F. Carta, *Manuale di geografia moderna universale*, Milano 1829.
- CATALIOTO 1995 = Catalioto L., *Terre, baroni e città in Sicilia nell'età di Carlo d'Angiò*, Messina 1995.
- CESANO 1940 = S.L. Cesano, *Il Medagliere del Museo Archeologico di Siracusa*, in *Studi di Numismatica*, I, 1940, pp. 9-68.

CLUVERIUS 1619 = F. Cluverius, *Sicilia antiqua item Sardinia et Corsica*, Lungudunum 1619, 4 voll.

COPANI 2009 = Copani F., *Acre e Casmene. L'espansione siracusana sui Monti Iblei* in Zanetto G., M. Ornaghi (a cura di), *Argumenta Antiquitatis*, Milano 2009, pp. 11-21.

CURRÒ PISANO 1962-1964 = M.T. Currò Pisano, *La consistenza del Medagliere di Siracusa per quanto riguarda la monetazione greco-siceliota*, in *Annali dell'Istituto Italiano di Numismatica*, 9-11, 1962-1964, pp. 217-239.

CUTRONI TUSA 1997 = A. Cutroni Tusa, *I ripostigli di bronzo e la loro funzione pre e paramonetale*, in Tusa S. (a cura di), *Prima Sicilia. Alle origini della società siciliana*. Catalogo della mostra (Palermo, Albergo dei Poveri, 10 ottobre-22 dicembre 1997), Palermo 1997, pp. 567-578.

DE BURIGNY 1788 = De Burigny, *Storia generale di Sicilia illustrata da Scasso*, Palermo 1788.

DI GIOVANNI 1748 = G. Di Giovanni, *Ebraismo in Sicilia*, Palermo 1748.

DI MARZO FERRO 1846 = G. Di Marzo Ferro, *L'antica Bidi oggi Vizzini*, Palermo 1846.

EROLI 1878 = G. Erolì, *Osservazioni al Bellocchi intorno alla sua opinione della fonderia-officina di Bologna*, in *Bollettino di Paleontologia Italiana*, IV, 1878, pp.180-193.

FAZELLO 1579 = T. Fazello, *De rebus siculis decades duae*, Francoforte al Meno 1579.

FERRARIO 1603 = F. Ferrario, *Epitome geografica*, Londini 1603.

FINOCCHIARO 2020 = R. Finocchiaro, *La Cunziria di Vizzini. Scenari per la conservazione e la valorizzazione del borgo*, in *Territori della cultura*, n. 39, Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali, Ravello 2020.

FINOCCHIARO, GALLO 2022 = R. Finocchiaro, A. Gallo, *Il rischio oblio dei piccoli borghi. La Cunziria di Vizzini*, in F. Ribera Ferrari (a cura di), *Architettura a rischio. Tutela, conservazione, trasformazione*, Roma 2022, pp. 87-100.

FRASCA 1992 = M. Frasca, *Tra Magna Grecia e Sicilia: origine e sopravvivenza della coppia-amuleto a figura umana*, in *Bollettino d'Arte*, n. 76, 1992, pp. 19-24.

GALLO 1996 = F. Gallo, *Guerra di santi, guerra di uomini. Conflitti socio-politici e religiosi a Vizzini (1693-1820)*, in *MEFRIM. Mélanges de l'École française de Rome, Italie et Méditerranée*, tomo III, parte 2, 1999, pp. 883-932.

GAUDIOSO 1926 = Gaudio M., *Per la storia del territorio di Lentini nel secondo medioevo* in *Archivio Storico per la Sicilia Orientale*, XXII, 1926.

GERVASI 1748 = N. Gervasi, *Siculae sanctiones*, Palermo 1748.

GIACCONE 2012 = N. Giaccone, *Vizzini*, in *Bibliografia topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle Isole Tirreniche*, vol. XXI, 2012, pp. 1020-1022.

GIARDINO 1987 = C. Giardino, *Sicilia e Sardegna fra la tarda età del bronzo e la prima età del ferro. Aspetti di contatti nel Mediterraneo centro-occidentale nell'ambito della metallurgia*, in *La Sardegna nel Mediterraneo tra il secondo e il primo millennio a. C.* Atti del II Convegno di studi "Un millennio di relazioni fra la Sardegna e i Paesi del Mediterraneo" (Selargius Cagliari 1986), Cagliari 1987, pp. 419-429.

GIARDINO 1995 = C. Giardino, *Il Mediterraneo Occidentale tra XIV ed VIII secolo a.C. Cerchie minerarie e metallurgiche*, Oxford 1995.

GREGORIO 1790 = R. Gregorio, *Rerum arabicarum ampla collectio*, Palermo 1790.

GUIDI 2021 = A. Guidi, *La Sicilia preistorica e il Mediterraneo. La vicenda degli studi*, in Militello P., Nicoletti F., Panvini R. (a cura di), *La Sicilia Preistorica. Dinamiche interne e relazioni esterne*. Atti del Convegno Internazionale (Catania – Siracusa, 7-9 ottobre 2021), Palermo 2021, pp. 15-20.

GUZZETTA 2017 = G. Guzzetta, *I rinvenimenti monetali nella Sicilia orientale e centro-meridionale tra le due guerre*, in Panvini R., Sammito A., *Archeologia in Sicilia tra le due Guerre*. Atti del Convegno di Studi (Modica 5-7 giugno 2014). *Archivum Historicum Mothycense*, n. 18-19/2014-2015, Modica 2017, pp. 163-176.

LAGONA 1971 = Lagona S., *Le necropoli di Ossini-S Lio in Cronache di Archeologia e Storia dell'Arte*, X, 1971, pp. 16-40

LA ROSA 1968 = V. La Rosa, *Bronzetti indigeni della Sicilia*, in *Cronache di Archeologia*, VII, 1968, pp. 7-136.

LA ROSA 1989 = V. La Rosa, *Le popolazioni della Sicilia: Sicani, Siculi, Elimi*, in AA.VV., *Italia. Omnium terrarum parens*, Milano 1989, pp. 3-110.

LA ROSA 1991 = V. La Rosa, *La preistoria della Sicilia da Paolo Orsi a Luigi Bernabò Brea*, in *Annali del Museo Civico di Rovereto, sezione archeologia, storia, scienze naturali*. Suppl. vol. 6 (1990), 1991, pp. 47-68.

LA ROSA 1996 = V. La Rosa, *L'incontro dei coloni greci con le genti anelleniche della Sicilia*, in G. Pugliese Carratelli (a cura di), *I Greci in Occidente*, Milano 1996, pp. 523-532.

LO SCHIAVO 1993 = F. Lo Schiavo, *Appendice I. ripostigli di bronzi della Sicilia nel Museo Archeologico di Siracusa: le fibule*, in Albanese Procelli 1993, pp. 237-251.

MASBEL 1694 = B. Masbel, *Descrizione del governo di stato e di guerra del governo di Sicilia*, Palermo 1694.

MASSA 1709 = G. A. Massa, *Sicilia in prospettiva*, Palermo 1709.

MAUROLICO 1572 = F. Maurolico, *Indice alphabetico oppidorum Siciliane*, Messina 1572.

MAZZA 1985 = Mazza M., *Economia e società nella Sicilia Romana in Kokalos XXX-XXXI*, 1984-1985, pp. 292-359.

MIRABELLA 1717 = V. Mirabella, *Delle antiche Siracuse*, Palermo 1717.

MOSSO 1908 = A. Mosso, *Le armi più antiche di rame e di bronzo*, in *Memorie dell'Accademia del Lincei*, CCCIV, 1907 (1908), pp. 479-582.

MUGNOS 1650 = F. Mugnos, *Annali del Regno di Sicilia con i successi d'anno in anno dal principio della sua abitazione sino all'anno 1649*, Palermo 1650.

NICOLETTI 1997 = F. Nicoletti, *La bronzistica figurata indigena*, in Tusa S. (a cura di), *Prima Sicilia. Alle origini della società siciliana*. Catalogo della mostra (Palermo, Albergo dei Poveri, 10 ottobre-22 dicembre 1997), Palermo 1997, pp. 535-537.

NOTO 1729 = I. Noto, *Antichità di Bizini*, Palermo 1729.

ORSI 1898 = P. Orsi, *Le necropoli di Licodia Eubea ed i vasi geometrici del quarto periodo siculo*, in *Bollettino dell'Imperiale Istituto Archeologico Germanico. Sezione romana*, vol. XIII, 1898, pp. 305-362.

ORSI 1902 = P. Orsi, *Vizzini. Scoperte varie dentro e fuori la città*, in *Atti della Reale accademia dei Lincei, serie V, vol. X, parte 2^a. Notizie degli Scavi*, 1902, pp. 213-218.

ORSI 1909 = Orsi P., *Sepolcri di transizione dalla civiltà sicula alla greca, II: Necropoli di Ossini fra Lentini e Militello* in *Mitteilungen del deutschen Archeologische Instituts Romische Abteilung*, XXIV, 1909, pp. 73-84

ORSI 1915 = P. Orsi, *Piccoli bronzi e marmi inediti del Museo di Siracusa*, in *Ausonia*, VIII, 1915, pp. 44-75.

ORTOLANI 1827 = G. E. Ortolani, *Dizionario geografico e biografico della Sicilia*, Palermo 1827.

PACE 1910 = B. Pace, *Bidis*, in *Archivio Storico Siciliano*, n.s. XXXIV, Palermo 1910, pp. 418-422.

PACE 2010 = A. Pace, *Ippolito Cafici e il trio del "Bullettino di Paletnologia Italiana". I rapporti con Luigi Pigorini, Gaetano Chierici e Pellegrino Strobel da documenti inediti*, in *LANX*, 7, 2010, pp. 1-60.

PACE 2011 = A. Pace, *Ippolito Cafici: un nestore siciliano. Documenti inediti sulla vita e sull'opera*, in *ACME. Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano*, LXIV, II, maggio-agosto 2011, pp. 207-247.

PACE 2015 = A. Pace, *L'opera dei fratelli Cafici e il loro contributo per la preistoria siciliana tra la fine dell'Ottocento e la prima metà del Novecento*, in A. Guidi (a cura di), *150 anni di preistoria e protostoria in Italia*. Atti della XLVI Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria (Roma 23-26 novembre 2011), Firenze 2015, pp. 341-346.

PAIS 1888 = E. Pais, *Alcune osservazioni sulla storia e sull'amministrazione della Sicilia durante il dominio romano*, in *Archivio Storico Siciliano*, nuova serie, 13, 1888, pp. 113-252.

PASQUALINO 1795 = M. Pasqualino, *Vocabolario siciliano, italiano e latino*, Palermo 1795.

PIRRI 1630-1633 = R. Pirri, *Sicilia sacra*, Palermo 1630-1633.

PISANO BAUDO 1974 = S. Pisano Baudo, *Storia di Lentini antica e moderna*, 3 voll., Lentini 1965-1974.

RRC = Crawford M.H., *Roman Republican Coinage*, Cambridge 1974.

RELLINI 1925 = U. Rellini, *Ripostigli di oggetti di bronzo in Sicilia*, in *Bullettino di Paletnologia Italiana*, XLV, 1925, pp. 155-156.

SANTORO 1927 = G. Santoro, *Da Bidi a Vizzini*, Catania 1927.

TESTA 1741 = F. Testa, *Capitula regni Siciliane*, Palermo 1741.

TUSA 1997 = S. Tusa (a cura di), *Prima Sicilia. Alle origini della società siciliana*. Catalogo della mostra (Palermo, Albergo dei Poveri, 10 ottobre-22 dicembre 1997), Palermo 1997.

UGGERI 1974 = G. Uggeri, *Gli insediamenti rupestri medievali. Problemi di metodo e prospettive di ricerca*, in *Archeologia Medievale*, I, 1974, pp. 195-230.

VALENTI 2008 = F. Valenti, *Et Nomine Et Armis, Leontini dai bizantini al terremoto del 1693*, Palermo, Publicicula, 2008, pp. 9-20.

VILLABIANCA 1754 = F. M. E. Villabianca, *Sicilia nobile*, Palermo 1754.

ZORIC 2003 = V. Zoric, *La chiesa sveva di S. Andrea. Buccheri e il feudo di Rachalmemi*, Siracusa 2003.

<https://www2.regione.sicilia.it/beniculturali/dirbenicult/bca/ptpr/documentazioneTecnicaCatania.html>

<https://www2.regione.sicilia.it/beniculturali/dirbenicult/bca/ptpr/documentazioneTecnicaSiracusa.html>

FOTO



Foto 1 – UR 1, veduta generale, da N



Foto 2 – UR 1, settore N, particolare vegetazione arbustiva



Foto 2 – UR 1, settore N, particolare



Foto 4 – UR 1, particolare del terreno



Foto 5 – UR 1, settore N, rudere di casa colonica, da N



Foto 6 – UR 1, settore N, pozzo circolare da N



Foto 7 – UR 1, settore N, pozzo circolare, particolare interno **Foto 8 – UR 1, settore S, veduta da NO**



Foto 9 – UR 1, settore S, invaso abbeveratoio, da S

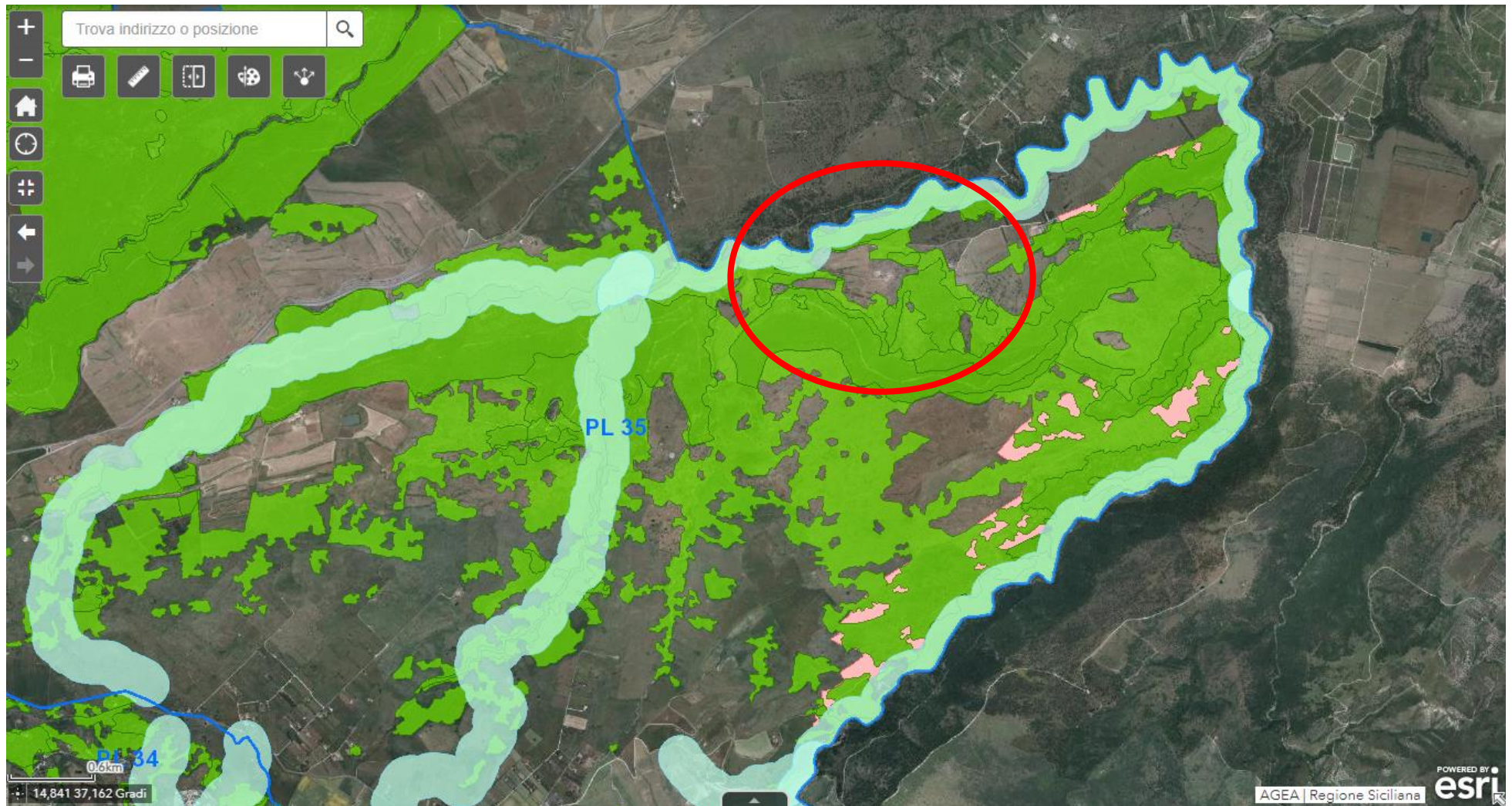
Foto 10 – UR 1, settore S, veduta da S



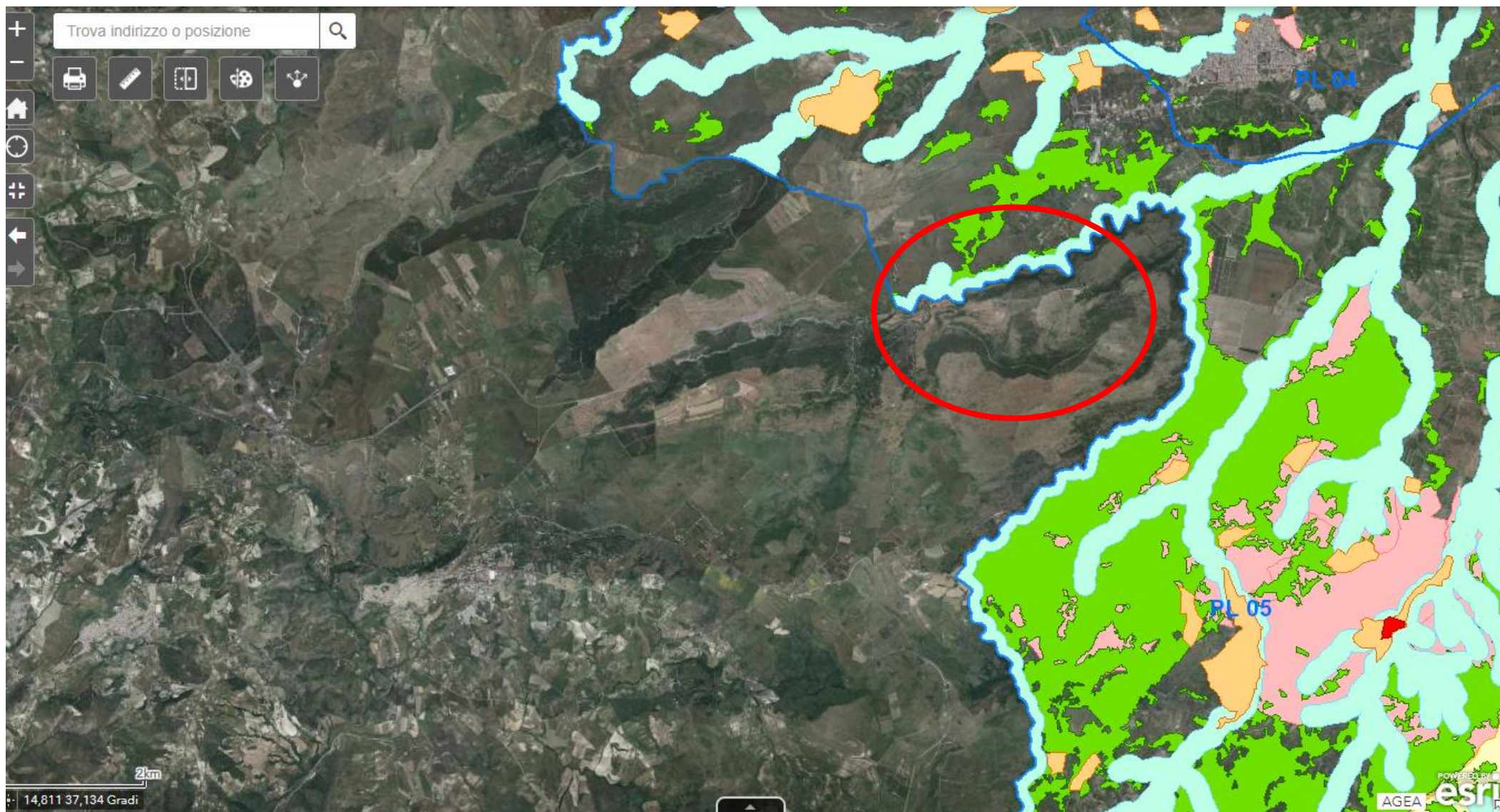
Foto 11 – UR 1, settore S, rudere di casa colonica

Foto 12 – UR 1, settore S, particolare del terreno

CARTA DEI VINCOLI



Tav. 2 - Carta dei Vincoli nel territorio comunale di Vizzini (in rosso l'area del fotovoltaico)

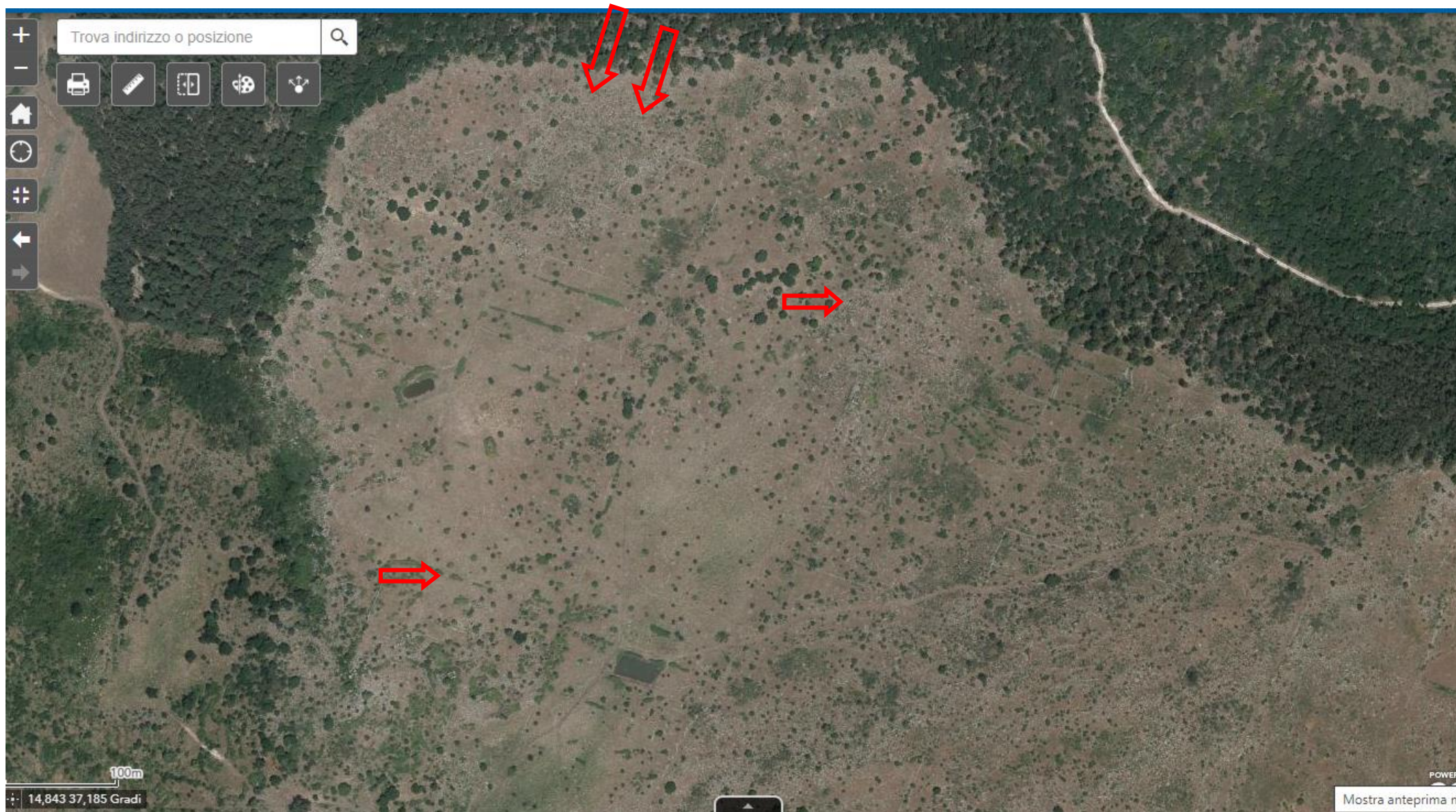


Tav. 3 - Carta dei Vincoli nei territori comunali Buccheri e Francofonte (in rosso l'area del fotovoltaico)

FOTOINTERPRETAZIONE

In uno studio che ha come obiettivo specifico la definizione del grado di rischio Archeologico di un'area destinata alla realizzazione di un'opera pubblica, la legge sull'archeologia preventiva (art. 25 comma 1 D. Lgs. 50/2016) richiede, tra le attività di indagine preliminare, la fotointerpretazione archeologica ossia lo studio delle anomalie individuabili attraverso l'analisi delle fotografie aeree disponibili o realizzabili ad hoc. Per l'area della proprietà La Cava si sono utilizzate le immagini satellitare di Google Earth 2019 e le ortofoto satellitari reperibili sul portale WebGis della Regione Sicilia³² (scala 1:5000). Per quanto riguarda i tipi di anomalia riscontrabili in una fotografia aerea e riconducibili ad ambito archeologico, si possono individuare quattro categorie di tracce la cui differenziazione dipende da fattori di mediazione come la vegetazione e l'umidità che intervengono a evidenziare la presenza di oggetti archeologici nel sottosuolo. Sulla base di questi fattori di mediazione si possono suddividere le tracce archeologiche nelle seguenti categorie: da vegetazione, da umidità, da alterazione nella composizione del terreno, da microrilievo.

All'interno dell'UR 1, l'analisi fotogrammetrica ha consentito solo di osservare la presenza dei numerosi ruderi delle case coloniche (con gli annessi stazzi) e di muretti a secco che definivano le antiche proprietà all'interno del pianoro. Per il resto la natura vulcanica del sito e lo scarso interro che lo ricopre non consente il riscontro di *soil sites* all'interno del lotto.



Tav. 4 – fotointerpretazione, le frecce rosse indicano le anomalie riscontrate

CARTA DEL PONTENZIALE ARCHEOLOGICO



Tav. 5 – carta del potenziale archeologico

CARTA DELLA VISIBILITÀ

Per quel che concerne la carta della visibilità, anch'essa prevista dalla normativa per la verifica di interesse archeologico, i parametri per giudicare le condizioni del suolo sono le seguenti:

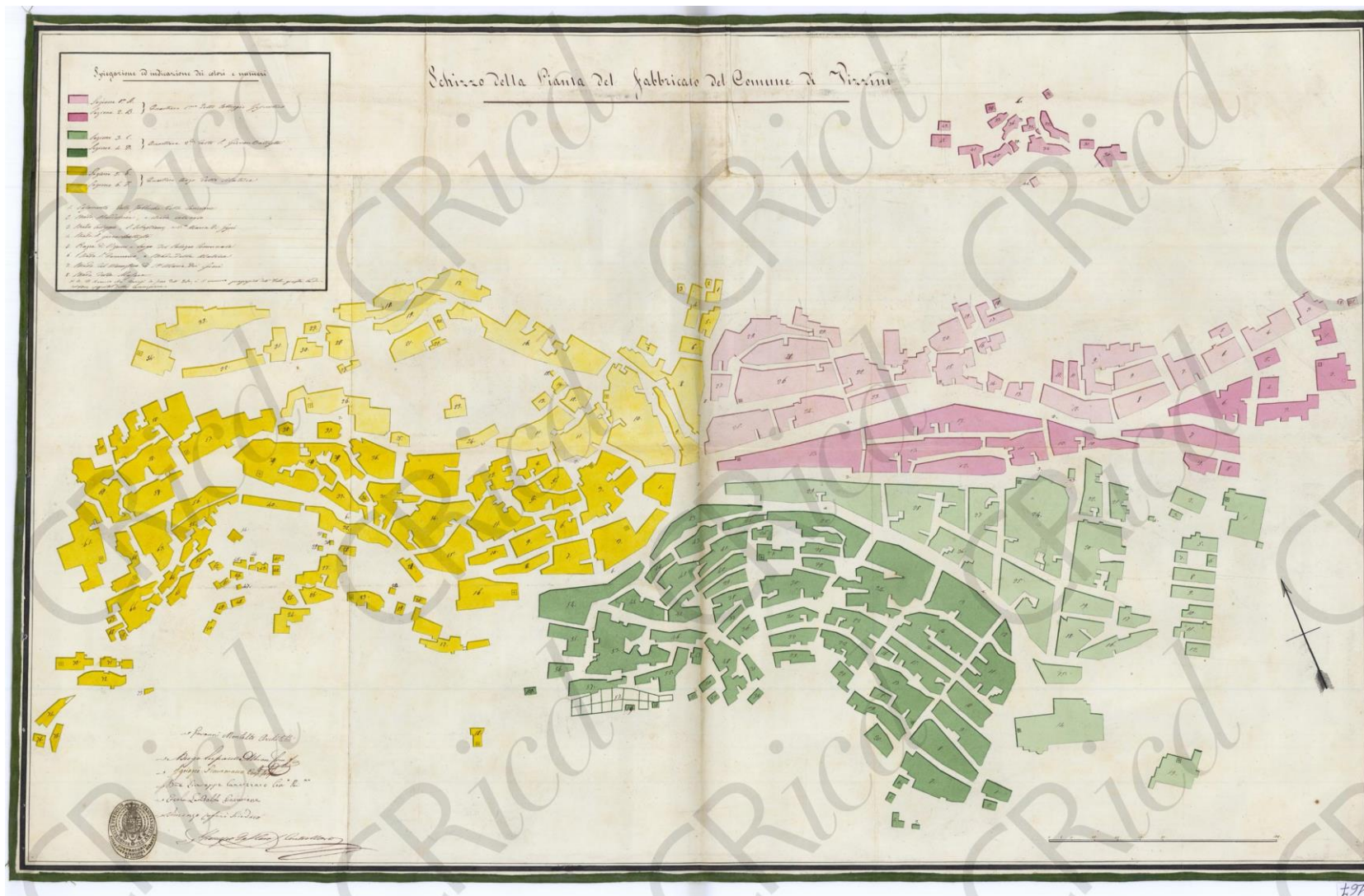
- Terreno profondamente arato (visibilità ottima). Colore Bianco
- Terreno lavorato con il tiller o con la fresa; vigneto, uliveto, agrumeto lavorati di recente (visibilità buona). Colore grigio
- Terreno lavorato da tempo non recente; vigneto uliveto, agrumeto lavorato nella stagione precedentemente a quella della prospezione (visibilità media). Colore Giallo
- Incolto senza copertura erbosa o con erba rada; vigneto, uliveto, agrumeto abbandonati (visibilità cattiva). Colore Rosa
- Incolto con erba alta e fitta; macchia rada; bosco con sottobosco rado (visibilità pessima). Colore Rosso
- Macchia fitta difficilmente accessibile; bosco con fitto sottobosco (nessuna visibilità). Colore Nero

È necessario comunque ribadire che potenzialità e visibilità archeologica, di conseguenza, spesso non coincidono con il reale rischio che la seconda possa mascherare la prima.

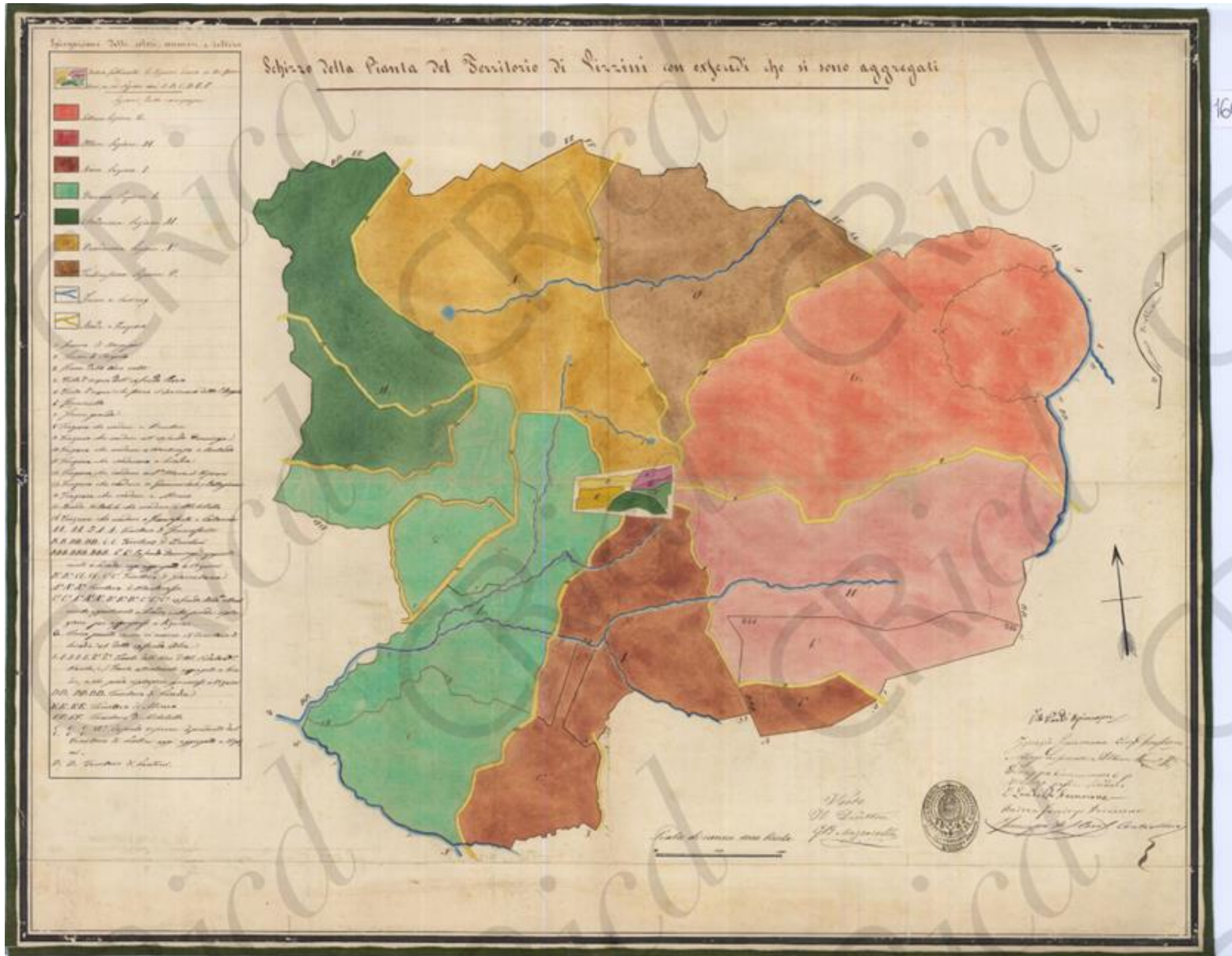


Tav. 6 – carta della visibilità del suolo

CARTOGRAFIA STORICA



Tav. 7 – suddivisione catastale della città di Vizzini, 1858 circa (dalla Collezione Mortillaro di Villarena)



Tav. 8 – suddivisione del territorio comunale di Vizzini, 1858 (dalla Collezione Mortillaro di Villarena)

SCHEDE UR

Vizzini (CT) – C.da Risicone - Proprietà Foti

SCHEDA UNITÀ DI RICOGNIZIONE

UR 1

LOCALIZZAZIONE GEOGRAFICA

Provincia CT

Comune Vizzini

Località Contrada Risicone

Frazione

Settore

Strade di accesso SS 194, Vecchia Strada Vizzini – Catania

DATI CARTOGRAFICI

Cartografia I.G.M. f. 274 IV SE; coord. 37°11'10" N 14°50'11" E

METODOLOGIA DI RICOGNIZIONE

Numero di ricognizioni eseguite 1

Metodo sistematico

Data 23/08/2023

Ora

Condizioni meteo sereno

Condizioni visibilità cattiva/pessima

Grado di visibilità cattiva/pessima (foto)

Osservazioni

UNITÀ DI RICOGNIZIONE

Limiti topografici della U.R. Torrente Risicone, Torrente Sughereta, proprietà confinanti

Estensione U.R. 73300 mq

Quota massima m 554 s.l.m.

Quota minima

Motivazione della scelta della U.R.

Segnalazione bibliografica

Segnalazione di archivio

Segnalazione cartografica

Segnalazione da foto aerea

DATI AMBIENTALI

Geomorfologia pianoro

Geologia successione di vulcaniti basiche prevalentemente submarine in basso (ialoclastiti, breccie vulcaniche e pillows) e subaeree verso l'alto risalenti al Pliocene medio – superiore e localmente al Quaternario inferiore, mentre nel settore W si ha un affioramento di alluvioni terrazzate continentali e marine risalenti al Pleistocene superiore - Olocene

Idrologia **Torrente Risicone; Torrente Sughereta**

Uso del suolo pascolo

Tipo di vegetazione e/o colture arbustiva

OSSERVAZIONI E INTERPRETAZIONE

Unità di ricognizione su terreno adibito a pascolo, accesso piuttosto difficile

DICHIARAZIONE SOSTITUTIVA DI ATTO NOTORIO

(Art. 47 del DPR n. 445 del 28/12/2000 – Testo Unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia di documentazione amministrativa)

Il sottoscritto Dott. Pietro Piazza avente studio in Via Brenta, 65 – 96100 Siracusa ,
c.f. PZZPTR77R14I754W, in qualità di tecnico incaricato consapevole che la dichiarazione mendace, la falsità negli atti e l'uso di atti falsi sono puniti ai sensi del codice penale secondo quanto previsto dall'art. 76 del D.P.R. 445/2000

DICHIARA

che tutte le informazioni contenute nella Relazione Archeologica facente parte del progetto di **“Impianto agrivoltaico per la produzione energetica ed agricola denominato “Risicone” della potenza di 37,54 MWp situato nel comune di Vizzini (CT)** sono veritiere.

Dichiara, infine di essere informato, ai sensi e per gli effetti di cui all'art. 13 del D.lgs. n. 196/2003 che i dati personali raccolti saranno trattati, anche con strumenti informatici, esclusivamente nell'ambito del procedimento per il quale la presente dichiarazione viene resa.

Siracusa, 21/12/2023

IN FEDE

